

14

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 2 OTTOBRE 1991

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE ANTONIO TESTA

INDI

DEL VICEPRESIDENTE PASQUALE LAMORTE

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 15,40.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Audizione dei rappresentanti sindacali di CGIL, CISL, UIL e CISNAL.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione dei rappresentanti delle organizzazioni sindacali CGIL, CISL, UIL e CISNAL con la quale prosegue il ciclo dedicato, nell'ambito dell'indagine conoscitiva sulle poste e telecomunicazioni, alla riforma delle telecomunicazioni, di cui la Commissione trasporti si sta occupando in questi giorni sulla base del disegno di legge n. 5866, già approvato dal Senato, e alle conseguenti ipotesi di riassetto.

Sono oggi presenti: per la confederazione CGIL, il dottor Aldo Bonavoglia; per la FILPT-CGIL il dottor Maurizio Ghetti e il dottor Domenico Rocca; per la confederazione UIL, il dottor Valerio Faccini; per la UIL-poste, il dottor Paolo Tullo; per la UIL-TES, il dottor Nicola Ciracò; per la UILTE-UIL, il dottor Luigi Ferrando; per la confederazione CISL, il dottor Giancarlo Franceschetti; per la FPT-CISL, il dottor Gino Musso, il dottor Attilio Scarponi, il dottor Modesto Giannetta e il dottor Onorato Bergamo; per la CISNAL, il dottor Alberto Ranieri, il dottor Luigi Di Lella e il dottor Antonio Maulu. Invito i nostri ospiti a rimettere alla Commissione le memorie scritte di cui eventualmente disponessero, in quanto tali documenti sono oggetto da parte nostra di attenta analisi.

MAURIZIO GHETTI, Rappresentante della FILPT-CGIL. La FILPT-CGIL ha pre-

disposto in effetti un contributo scritto, disponibile in più copie, che lasceremo alla Commissione.

Debbo confermare le opinioni che i rappresentanti dell'organizzazione cui appartengo hanno già espresso pubblicamente in più occasioni e, ovviamente, ancor prima che si svolgesse al Senato il dibattito sul disegno di legge ricordato dal Presidente e che è stato approvato da quel ramo del Parlamento.

Debbo in primo luogo ribadire con chiarezza che vogliamo fermamente la riforma delle telecomunicazioni e auspichiamo che essa intervenga rapidamente; siamo quindi favorevoli ad una acceleramento dei tempi dell'*iter* della riforma medesima sulla quale, però, dobbiamo esprimere alcune osservazioni, a partire proprio dall'articolo 1 del disegno di legge approvato dal Senato.

A nostro avviso, viene infatti abbandonato il progetto originario della costituzione di una unica società concessionaria, in ambito IRI, dei servizi di telecomunicazione in quanto, in attesa di un'ipotesi di trasformazione dell'intero settore, ancora lontana, si manterrebbero società diverse e separate.

Per quanto riguarda la trasformazione dell'azienda di Stato in una società per azioni IRI che - per la gestione dei servizi, in questo caso - dovrebbe rimanere in vita un anno, noi riteniamo che vi potrebbe essere una disposizione che affermi l'improrogabilità di questo termine, in quanto la concessione stessa non dovrebbe essere rinnovata. Altrimenti, rinnovando quest'ultima, si manterrebbe in vita, in sostanza, una situazione che invece, a nostro avviso, va modificata. E ciò perché se, ad esempio, quella società

per azioni dovesse avere durata superiore ad un anno, rispetto alle altre che già attualmente esistono nel settore in quali termini si presenterebbe? Manterrebbe la stessa struttura che oggi ha l'azienda di Stato, con gli stessi servizi? Credo che ciò sarebbe improponibile; si pensa di affidare ad essa altri compiti, eventualmente? Questa possibilità creerebbe, come è ovvio, una situazione di indeterminatezza che a noi peserebbe e tale soluzione per noi sarebbe (ed è attualmente) insoddisfacente.

Il trasferimento dell'azienda di Stato delle telecomunicazioni postali nell'ambito IRI è un aspetto positivo perché in sintonia con le indicazioni della CEE, cioè con la separazione delle funzioni di gestione da quelle di programmazione e di controllo, impostazione che noi, come sindacato, stiamo sostenendo da moltissimi anni a questa parte.

Quindi, abbiamo alcune perplessità ed osservazioni da esprimere, tenendo presente che, per altro, un'unica società concessionaria, quindi un unico sistema per quanto riguarda il settore, consentirebbe ovviamente al nostro paese di mettere in campo un interlocutore valido e rappresentativo degli interessi e delle esigenze nazionali. Non vi è dubbio che lo statuto di una società per azioni garantisca meglio, rispetto ad altre forme giuridiche di impresa, la capacità di un rapido adattamento delle scelte aziendali, soprattutto per quanto riguarda l'innovazione tecnica.

Tuttavia, riteniamo che il disegno di legge mostri le maggiori lacune laddove si parla di personale, tenendo presente che a noi interessano particolarmente i lavoratori ed il loro futuro. A nostro avviso, sono espresse alcune soluzioni carenti sia sotto il profilo del transito nell'ambito IRI sia, ovviamente, per quanto attiene all'eventuale opzione del personale di rimanere nell'ambito pubblico, particolarmente per quanto concerne la sede di lavoro, l'inquadramento professionale, gli aspetti previdenziali.

Ora, noi siamo di fronte ad un disegno di legge che prevede una mobilità poten-

ziale di quasi 19 mila lavoratori: questo, a nostro avviso, è un fatto straordinario per l'ambito statale, che però non viene affrontato con provvedimenti straordinari. In primo luogo, l'ipotesi in esame non prevede, ad esempio, in considerazione delle situazioni complessive che abbiamo nel settore, incentivi per il pensionamento del personale anziano, tenendo presente che, comunque, ci troviamo di fronte a collocazioni che possono apparire, fin da questo momento, nell'uno e nell'altro caso - ambito IRI o ambito pubblico - difficoltose.

Quindi, noi riteniamo di dover proporre alcuni elementi di modifica al testo, che indichiamo nella nota scritta. Per quanto riguarda in particolare il personale, siamo dell'avviso che il periodo della cosiddetta opzione debba essere ampliato da sei a nove mesi: ciò garantirebbe una valutazione diversa, più garantista. Inoltre, laddove si prevede che il ministro della funzione pubblica dovrebbe inserire, con proprio decreto, i dipendenti che facciano questo tipo di scelta nel pubblico impiego, bisognerebbe prevedere - oltre alla destinazione nel territorio provinciale nell'ambito del quale essi hanno svolto il precedente servizio - una collocazione certa, perché, se così non fosse, noi considereremo un aspetto di precarietà. Tra l'altro, per migliaia e migliaia di lavoratori che possono compiere certe scelte occorre prevedere la possibilità della cassa integrazione per un periodo di due anni per poi collocarli a riposo. Noi siamo del parere che, anche in questo caso, ci troviamo di fronte ad un patrimonio che non dovrebbe essere svilito; quindi, chiediamo una collocazione dei lavoratori meno precaria, più certa.

Quanto all'eventuale opzione a favore di una collocazione in ambito IRI, chiediamo che sia adottato, per chi la compie, lo stesso criterio della destinazione sul territorio provinciale prevista per chi sceglia l'amministrazione pubblica, cioè che non vi sia la possibilità di una

mobilità sfrenata, ovviamente perseguendo l'impiego migliore dello stesso personale.

A nostro avviso, quando si parla di ristrutturazione, anche se si fa riferimento a settori tra loro omogenei - l'esperienza ce lo insegna -, nell'ambito privato, ma anche in quello pubblico, le collocazioni attribuite non sono sempre le più funzionali, le più facili: ciò, in particolare, per il personale che abbia raggiunto una certa età ed una certa anzianità di servizio. Pertanto, noi proponiamo il riconoscimento di un'anzianità convenzionale di cinque anni (quindi, il trattamento di quiescenza, compresa ovviamente l'indennità di buonuscita) per chi abbia maturato trent'anni di servizio o abbia superato il cinquantacinquesimo anno di età.

Poniamo altresì l'accento su aspetti concernenti gli alloggi di servizio (ed anche su abitazioni economiche oggi definite come alloggi di servizio): chiediamo che sia prevista la facoltà dei lavoratori di ottenere queste case a riscatto.

Inoltre, al fine di rendere meno precaria la condizione di cui parlavo poc'anzi e per attuare concretamente quanto previsto dallo stesso disegno di legge in ordine alla collocazione del personale in ambito IRI, proponiamo che siano attivati - se possibile addirittura ancor prima che il disegno di legge concluda il suo *iter* - due tavoli di contrattazione (uno in ambito IRI e l'altro nell'ambito della funzione pubblica), tenendo presente che il primo è stato già aperto ed interrotto un anno fa, perché il percorso del progetto di legge aveva subito un rallentamento. Siamo dell'avviso che tutti gli aspetti del disegno di legge - un riconoscimento vero dei livelli professionali, comparazioni dal punto di vista economico, scelta delle sedi, migliore utilizzo del personale - possano essere ritrovati se si intraprende una trattativa diretta fra le organizzazioni sindacali e chi deve accogliere i lavoratori. Ciò vale, naturalmente, anche per quanto riguarda il settore pubblico.

Abbiamo anche chiesto un intervento immediato al ministro Vizzini affinché,

man mano che procede l'esame del disegno di legge, si riesca ad attivare quei due tavoli: in tal modo, potremmo offrire sponde diverse ed eliminare quella tensione che pure esiste nella categoria, ove si tenga presente che circa 19 mila unità sono coinvolte in questa previsione di maximobilità. Nell'ambito dell'amministrazione postale dovrebbero rimanere una serie di servizi tra i quali quelli telegrafici, telematici e radiocostieri, nonché le concessioni. Ciò significa che tutti gli altri dovrebbero transitare all'IRI, compresi i servizi relativi alle telecomunicazioni postali e, in particolare, il servizio telex con quanto ad esso consegue.

Sappiamo che è in progetto la costituzione di una rete veloce e specializzata (si tratta di trasmissioni a pacchetto), riservata all'amministrazione postale, che dovrebbe assicurare tutti i servizi di telematica e di bancoposta la cui realizzazione è già stata avviata, nonostante rimangano al riguardo alcune perplessità anche da parte sindacale.

Ci chiediamo infatti chi dovrà predisporre i terminali di tutti i servizi telematici ed assicurarne la manutenzione. A nostro avviso, questi compiti dovranno essere svolti dal personale tecnico attualmente impiegato presso le officine postelegrafiche ed alle centrali telex, dotato quindi, di esperienza professionale.

Poiché a questo proposito lo stesso progetto di riforma presenta una certa ambiguità, chiediamo di capire meglio se, accanto all'ipotesi prevista dal disegno di legge, vi sia un orientamento che, in riferimento alle nuove prospettive, concerne specificatamente il personale che oggi opera presso l'amministrazione postale. È, infatti, impensabile che la discussione sul disegno di legge di riforma vada avanti senza che 4 o 5 mila lavoratori, dotati anche di specializzazioni tecniche, sappiano quale sarà la loro collocazione.

Su questo punto chiediamo che ci vengano forniti chiarimenti e che si segua un percorso chiaro, perché se riuscissimo a dare risposte precise in merito alle

incertezze esistenti incontreremmo minori problemi nello svolgimento del nostro compito. Ritengo, però che le nostre sollecitazioni possano essere compendiate nella richiesta che il disegno di legge di riforma segua un percorso rapido e certo.

PRESIDENTE. Pur comprendendo che la materia al nostro esame è complessa ed appassionante, debbo invitare i rappresentanti delle organizzazioni sindacali a contenere i loro interventi nell'arco di dieci minuti, altrimenti si corre il rischio di non aver il tempo per aprire un confronto con i membri della Commissione, mentre da parte nostra, avvertiamo il bisogno di comprendere alcuni punti. Essendo chiamati ad esaminare il disegno di legge di riforma delle telecomunicazioni non possiamo, infatti, limitarci a valutare gli aspetti formali della materia, ma dobbiamo acquisire dati sostanziali.

Nel corso del dibattito parlamentare già svoltosi il fatto che il disegno di legge di riforma non stabilisca subito l'affidamento di tutti i compiti ad un unico gestore, ma preveda solo il passaggio ad una società IRI, è stato oggetto di osservazione da parte sia del relatore del provvedimento sia di molti parlamentari e su questo punto sono state avanzate obiezioni che non appaiono di poco conto. In particolare, si è rilevato che poiché la SIP e l'Italcable sono società quotate in borsa, non possiamo adottare una legge con la quale si stabilisce che un certo patrimonio, attivo e passivo, debba essere attribuito ad una determinata società, ma si deve operare un passaggio intermedio che renda omogeneo il terreno giuridico in cui l'operazione deve avvenire (attraverso un'eventuale fusione, scomposizione, razionalizzazione o un parziale assorbimento). Saranno inoltre necessarie stime e valutazioni patrimoniali che evitino la possibilità di contraccolpi sulle società che già gestiscono i servizi.

Il problema non è, come dicevo, di poco momento ed è oggetto di approfondita riflessione da parte della Commis-

sione. Su questo punto invito pertanto i nostri ospiti a esprimere, se lo ritengono, le loro osservazioni.

Vi è l'esigenza comune di sapere con certezza, acquisendo anche garanzie in proposito, se si perverrà ad un'unità gestionale, quanto meno per tratte omogenee di servizio. In via teorica, i gestori potrebbero anche essere, sotto il profilo giuridico, più di uno, ma per servizi diversi, mentre ciò che si vuole abolire è proprio l'assetto attuale, con il quale entità diverse svolgono la stessa funzione. Il problema è però quello di verificare come avverrà tale passaggio e quali garanzie vi siano che ad esso si procederà effettivamente.

LUIGI FERRANDO, Rappresentante della UILTE-UIL. Accolgo l'invito del presidente Testa ad intervenire brevemente sull'argomento che egli ha in ultimo ricordato. All'organizzazione che rappresento non è ancora chiaro, per le motivazioni che sono state espresse, il disegno di unificazione in sede IRI: è ovvio che anche su questo aspetto chiederemo che ci siano fornite precisazioni.

Ciò che ci preoccupa nella fase attuale è che, dopo un lungo periodo in cui non si riuscivano a comprendere con esattezza i tempi di attuazione sia del provvedimento di riforma sia del riordino sul versante IRI, adesso questi due problemi stanno trovando soluzione – su questo siamo d'accordo – ma quasi ignorandosi tra di loro. Da un lato vi è, infatti, incertezza sulla durata della società per azioni di carattere transitorio, – aspetto questo che vorremmo invece fosse più chiaro, almeno nel momento in cui il provvedimento di riforma dovrà entrare in vigore – dall'altro è stato presentato dall'IRI un disegno di ristrutturazione che riguarda soltanto la SIP e che prevede per quest'ultima una gestione addirittura competitiva all'interno dell'azienda stessa. Manca quindi qualsiasi riferimento a quanto accadrà all'interno dell'IRI ed alle modalità attraverso le quali le imprese dell'IRI medesima (in particolare la SIP e l'Italcable) acquisiranno i compiti

che il provvedimento riguardante la nuova Spa affiderà loro.

Di fatto, la ristrutturazione della SIP che ci è stata presentata non tiene minimamente in considerazione il fatto che, nel giro di qualche mese, l'azienda dovrà acquisire una quota di servizi e di lavoro derivante dalla società che deve lentamente estinguersi o cambiare modo di essere. Tale problema non viene affrontato neanche sul versante Italcable, su cui ricadono i servizi internazionali.

Dunque, prescindendo dalle questioni relative alla salvaguardia del personale – per economia di tempo non ritorno su argomenti già affrontati ed oggetto di un documento unitario che sarà rimesso alla Commissione – ritengo necessario che, nel momento in cui la riforma verrà attuata, vi sia una maggiore chiarezza in merito alle modalità ed ai tempi con i quali si realizzerà il passaggio dei servizi. Nel disegno di ristrutturazione della SIP manca infatti qualsiasi accenno non solo al personale, ma anche alle attività che dovranno essere acquisite entro pochi mesi, nonostante si tratti di un disegno che interessa un arco di tempo che va dai tre ai quattro anni.

GINO MUSSO, *Rappresentante della FPT-CISL*. Consegneremo alla Commissione tre documenti, che illustrano rispettivamente le modificazioni che la CGIL, la CISL e la UIL propongono unitariamente di introdurre al testo del provvedimento di riforma, alcune posizioni espresse sulla costituenda Spa, le tabelle di raffronto sugli scenari europei e le note relative ai già citati emendamenti.

In merito al primo punto, debbo rilevare che l'ASST è un'azienda estremamente sana che quest'anno – lo dico per chi non lo sapesse – ha fatto registrare un utile di 500 miliardi, risultato questo che è ancora più significativo se si considera che l'azienda si autofinanzia completamente, per quanto riguarda sia le spese correnti sia quelle in conto capitale, compresi gli investimenti nella misura annua di circa 1450 miliardi (questa cifra non tiene conto ovviamente degli inter-

venti straordinari e dei piani di rifinanziamento pluriennali).

Quindi, un'azienda di tali dimensioni, all'avanguardia nel campo della trasmissione, della commutazione a lunga distanza, non può essere soppressa. Ecco per quale ragione noi riteniamo che l'azienda – sia pure trasformata con il suo passaggio all'IRI attraverso la formazione di una società per azioni –, nel quadro della ristrutturazione complessiva e della razionalizzazione del comparto, debba essere in grado di svolgere un ruolo certo, tenuto conto delle esigenze del mercato, del processo di razionalizzazione, delle nuove tecnologie e dei nuovi servizi ed anche di un fattore che dobbiamo considerare: e cioè che il settore pubblico complessivamente si deve attrezzare per essere competitivo sia con le grandi *holding* europee, sia con il settore privato.

Pertanto, noi chiediamo che sia apporato un emendamento all'articolo 1 del disegno di legge che elimini la previsione relativa alla durata non superiore ad un anno della concessione. Infatti, non riusciamo a comprendere perché venga costituita una società per tale periodo di tempo; noi sosteniamo che, passata l'azienda all'IRI, saranno la politica industriale fissata dal Governo, il CIPE e le indicazioni dell'IRI a stabilire quante dovranno essere le società di gestione dei servizi. Quindi, non possiamo fissare per legge processi di rimodulazione, di soppressione, di accorpamento delle società, stabilendo che entro un predeterminato arco di tempo si debbano raggiungere certi obiettivi, ma occorrerà fare riferimento alla logica di mercato, alle esigenze varie, alla competitività.

Per noi questo è un caposaldo che fornisce piena tutela ai lavoratori; d'altra parte, il settore delle telecomunicazioni è in continua espansione e, quindi, sarebbe una iattura per il paese pensare che esso sia maturo, che non vi siano spazi occupazionali, perché, essendo un comparto in continua evoluzione, vi sono possibilità per tutti. L'unico problema, certamente, è

mantenere sempre fermi o elevare gli *standard* della qualità del servizio, della competitività.

Quanto all'altro aspetto – certamente rilevante – della tutela dei lavoratori, pur apprezzando alcuni sforzi compiuti dal Senato, noi dobbiamo lamentare talune carenze. Rileviamo altresì contraddizioni macroscopiche che denotano una volontà chiara da parte della STET di volere soltanto il patrimonio e i servizi che sono altamente remunerativi, ma di non volere assolutamente il personale, poiché si sta facendo di tutto per scoraggiare il passaggio dei lavoratori dello Stato – appartenenti sia all'azienda, sia all'amministrazione delle poste – nelle società del gruppo IRI-STET. Non comprendiamo il motivo per cui noi abbiamo alcuni diritti acquisiti (quale quello del collocamento a riposo al compimento del sessantacinquesimo anno di età) ma, nel contempo, esiste una feroce opposizione da parte del gruppo IRI-STET. A mio avviso, questo aspetto si colloca nel quadro degli indirizzi della politica governativa; vi è un problema concernente l'elevazione del limite d'età: non capiamo perché a noi dipendenti dello Stato tale « diritto » (se di diritto si può parlare) venga tolto per il fatto che circa 3 mila lavoratori dovrebbero transitare nella società del gruppo. Se sarà soppressa quella possibilità, il trasferimento non avverrà.

Un secondo aspetto da porre in rilievo è che siamo di fronte ad una legge che non modifica alcunché: la vera razionalizzazione sarà effettuata successivamente; si tratta di un mero passaggio di competenze, quindi lo Stato sarà proprietario dell'azienda che passa all'IRI attraverso l'azionariato dell'istituto. Ora noi chiediamo che il personale, in questa fase – fermo restando che non rigettiamo la mobilità nel momento in cui si dovrà discutere tutto il processo di razionalizzazione –, abbia una garanzia per quanto riguarda la sede. Non comprendiamo perché il ministro Mammì sostenesse che per questa riforma occorreva pagare un prezzo e che, quindi, la provincializzazione della sede costituiva una grande

concessione. Non possiamo immaginare che lavoratori dell'azienda di punto in bianco da Roma siano trasferiti a Milano o viceversa; quindi, chiediamo garanzie al riguardo ed invitiamo i partiti politici e la Commissione tutta a valutare il problema con attenzione.

Esiste poi un altro profilo – che a noi sembra elementare – quello del cumulo dell'indennità. Il personale non viene affatto licenziato, ma transita dall'azienda di Stato ad una società del gruppo IRI appositamente costituita: di conseguenza, vi è continuità di rapporto di lavoro, anche se ne cambia la tipologia, perché da pubblico diventa privato. Allora, non comprendiamo perché un dipendente debba essere licenziato (quindi liquidato) e riassunto; a nostro avviso, deve esservi continuità: il lavoratore riceverà l'indennità di buonuscita quando sarà collocato a riposo.

Vorrei poi accennare ad un altro punto che definirei umano. Migliaia di lavoratori hanno usufruito di un alloggio di servizio ed ora non si può dire loro che, passati alle dipendenze del gruppo IRI, saranno privati del beneficio. Si tratta di un fatto sociale, umano, che credo debba toccare la sensibilità di tutti; la normativa ignora tale aspetto, quindi migliaia e migliaia di lavoratori rischiano di dover rinunciare agli alloggi di servizio. Pertanto, noi chiediamo che essi possano mantenerli o, comunque, riscattarli.

A nostro avviso, queste sono in termini molto sintetici le questioni rilevanti da affrontare: siamo pronti a rispondere alle domande che ci saranno rivolte ed a chiarire i dubbi che verranno espressi. Preciso che noi non vogliamo che l'approvazione della legge sia rinviata *sine die*, ci mancherebbe altro! Il sindacato l'ha richiesta, l'ha voluta, la caldeggia. Anzi, desidero fare una premessa: vi è l'impegno del Governo di portare avanti contestualmente sia la riforma dell'amministrazione delle poste, sia quella del settore delle telecomunicazioni. Ebbene, abbiamo dimenticato che per quanto riguarda questa operazione – che non

vorrei si risolvesse soltanto in un'operazione di carattere finanziario – essa sarà condotta a termine, se andrà in porto la riforma del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni, da un dicastero avente funzioni diverse da quelle attuali. Allora, io credo che il Governo ed il Parlamento si debbano far carico dei problemi relativi alla gestione dell'intera situazione; e la gestione passa attraverso i nuovi compiti di programmazione, di coordinamento, di controllo che dovrebbero essere affidati al dicastero. Ora, se non sarà approvato il disegno di legge di riforma del ministero, non so chi dovrà governare il sistema delle telecomunicazioni quando sarà varato il progetto di legge di cui discutiamo.

Inoltre, nel contesto della ristrutturazione del Ministero, emerge il problema della riforma del settore postale. Non vi può essere la finzione secondo la quale – come è stato detto alle organizzazioni sindacali – si ipotizza di sdoppiare i due provvedimenti, di inviarne uno al Senato e l'altro alla Camera per far sì che essi seguano un *iter* super veloce, e poi ci si ritrova in questa sede a discutere solo sul disegno di legge di riforma delle telecomunicazioni, di cui diciamo che deve andare avanti, sì, ma nella chiarezza, nella trasparenza e con l'acquisizione delle giuste richieste avanzate dai lavoratori e dai sindacati. Si dimentica che è stato presentato un progetto di legge concernente l'amministrazione delle poste che è urgente, che deve costituire oggetto di attenzione e che deve essere licenziato contestualmente. Tale progetto di legge giace presso questa Commissione e noi chiediamo che venga affrontato immediatamente; perciò, in ordine a tali problemi, noi chiediamo un'altra audizione.

PRESIDENTE. La informo che, a norma del regolamento della Camera, competente ad esaminare progetti di legge di riforma di un ministero è la prima Commissione affari costituzionali. Noi, come Commissione di merito, esprimiamo soltanto un parere vincolante; ciò significa che, sul merito della ristruttu-

razione, nel settore specifico possiamo stabilire condizioni o formulare osservazioni. Abbiamo già iniziato tale discussione ed il parere, come ci ha anticipato il relatore, è positivo rispetto al testo esaminato dalla I Commissione del Senato. Ci adopereremo per una sollecita approvazione del provvedimento, affinché le due normative siano varate contestualmente, obiettivo che ritengo sia possibile raggiungere.

Do ora la parola al rappresentante della CISNAL, dottor Ranieri.

ALBERTO RANIERI, *Rappresentante della CISNAL.* Ringrazio la Commissione per la convocazione del nostro sindacato in questa audizione relativa ai problemi inerenti le telecomunicazioni.

Ricordo che la nostra organizzazione ha già espresso al Senato una posizione nettamente contraria al disegno di legge di riforma del settore.

Oggi il nostro giudizio di merito non è sostanzialmente cambiato, anche se prestiamo grande attenzione a tutte le prospettive di innovazione. Nonostante la dialettica tra le parti sindacali ci ponga spesso in contrasto, debbo dire, a nome della CISNAL, che il collega che mi ha preceduto ha espresso argomentazioni che nella sostanza condividiamo pienamente.

È molto penoso constatare che una delle poche aziende di Stato attive, che dovrebbero essere un punto di riferimento per tutto un settore, viene « liquidata » – mi si consenta di utilizzare questo termine – per poter approdare ad altri lidi, con un'operazione che sembrerebbe – sotto questo profilo concordo con quanto è stato detto poc'anzi – di pretta natura finanziaria.

È quanto mai improduttivo che lo Stato, nel momento in cui sta rivedendo le regole del gioco per quanto riguarda il rapporto di lavoro pubblicistico, che deve essere trasformato in privatistico, rinunci ad un certo tipo di servizi, anche se esistono direttive e norme comunitarie che obbligano anche l'amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni ad assumere provvedimenti e ad ammoder-

nare i suoi impianti e le sue tecnologie, nonché a compiere un salto di qualità rispetto al passato.

È sostanzialmente improduttivo, come dicevo, « liquidare » quasi 14 mila persone, estremamente qualificate, che da qualche anno vivono una condizione di grande angoscia per la loro sorte, a causa dei motivi già evidenziati da chi mi ha preceduto.

Premettendo che entro martedì prossimo ci premureremo di inviare alla Commissione proposte per la modificazione al testo del progetto di riforma, vorrei esporre alcune considerazioni contenute nel documento predisposto dall'organizzazione che rappresento e che lasceremo a disposizione dei parlamentari.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE PASQUALE LAMORTE

ALBERTO RANIERI, *Rappresentante della CISNAL*. Prima di formulare quindi un qualsiasi giudizio di merito in ordine al disegno di legge relativo alla riforma del settore delle telecomunicazioni, come approvato dal Senato nella seduta pubblica del 18 luglio 1991, la CISNAL si augura che, prima questa Commissione e poi la Camera nella sua collegialità, dedichino alla riforma in esame maggiore attenzione di quella manifestata dai parlamentari del Senato, soprattutto per quanto riguarda la materia relativa al personale.

Sarebbe opportuno, a giudizio della CISNAL, che gli onorevoli membri della Commissione, prima di riferire sulla riforma *de qua*, considerino la portata del patrimonio tecnico (veramente ingente) ed immobiliare dell'Azienda di Stato per i servizi telefonici che dispone di una rete telefonica tripla di quella della SIP e possiede immobili nei centri storici delle più importanti città italiane.

Basti citare per tutti il Palazzo Dubois sul Canal Grande a Venezia e i vari complessi immobiliari siti in Roma nei pressi di fontana di Trevi.

Si consideri, inoltre, che da qualche anno l'ASST sta attuando con autofinanziamenti, una concreta ed assidua politica di ammodernamento di reti e sistemi.

Ci si rende conto di come sia necessario, per la celerità delle evoluzioni tecnologiche che si registrano nel campo delle telecomunicazioni, pervenire ad uno snellimento delle procedure e dotare l'azienda di maggiore autonomia gestionale, obiettivo facilmente raggiungibile attraverso la sua trasformazione in società pubblica inserita nell'IRI (per di più una simile scelta appare in sintonia con le indicazioni fornite dalla CEE).

Bisogna convenire, però, che il progetto, sul quale oggi siamo stati invitati ad esprimere un giudizio, stenta a connotarsi come strumento idoneo a perseguire una riforma organica delle telecomunicazioni (mi sembra ovvio che non possa essere contrabbandata come tale la riforma della sola ASST anche se indubbiamente essa rappresenta un primo passo), né tanto meno si palesa come momento intermedio capace di testimoniare una chiara finalità riformatrice.

Non si riesce ad individuare una valida logica alla base del fatto che debba avere la durata massima di un anno la concessione in virtù della quale i servizi di telecomunicazioni ad uso pubblico, nonché l'installazione dell'esercizio dei relativi impianti, attualmente gestiti dall'ASST e dall'amministrazione postale, vengono affidati in esclusiva ad una società a totale partecipazione IRI, appositamente preconstituita (non è fuori luogo immedesimare in tale società la stessa ASST con diversa denominazione e con diversa veste giuridica).

Il giudizio negativo della CISNAL sarebbe oggi potuto essere diverso se nell'impianto della legge si fosse operato in direzione di una maggiore trasparenza in ordine al futuro dell'azienda e all'alienazione del suo patrimonio, e fossero state assicurate ai dipendenti coinvolti la salvaguardia di tutti i diritti acquisiti e garanzie certe sul loro futuro, sia se si opti per la novazione del rapporto di

impiego, sia che si prediliga la permanenza nella pubblica amministrazione.

Un altro aspetto negativo della legge è rappresentato dal fatto che il personale debba esercitare il diritto di opzione senza avere chiara coscienza delle realtà per le quali viene ad optare.

Non si può inoltre non tener conto che non è contemplato il principio della *par condicio* per tutti i dipendenti interessati dalla riforma: infatti, solo i dipendenti impiegati in taluni uffici ben individuati permangono o transitano, anche in soprannumero, nei ruoli dell'amministrazione postale.

Infine, si deve constatare che il progetto di riforma ignora completamente la dirigenza non indicandone i futuri ruoli.

In conclusione, non sembra opportuno al nostro sindacato approvare un disegno di legge che giudichiamo incompleto. Pertanto la CISNAL ritiene che, in materia di personale, la legge in argomento debba essere emendata in modo da garantire a tutti i dipendenti quanto segue: la facoltà di lavorare, anche in caso di novazione del rapporto di impiego, fino a 65 anni, qualunque sia l'anzianità di servizio maturata; il mantenimento della sede di servizio, sia che si opti per la costituenda società che per altra pubblica amministrazione (questo è un dato molto importante perché chi ha basato, magari per trent'anni, la propria economia familiare in un luogo non può essere soggetto ad un trasferimento che sarebbe comunque foriero di ulteriori problemi); la possibilità di godere di un abbuono di 8 anni (utile ai fini pensionistici ed alla determinazione dell'indennità di fine rapporto); un trattamento economico quantomeno non inferiore a quello in godimento, comprensivo di tutte le voci che concorrono alla determinazione del modello 101, tenendo conto dei miglioramenti contrattuali già fissati per legge e di quelli maturati ma non ancora istituzionalizzati da appositi strumenti legislativi; il computo di tutto il servizio, comunque prestato, utile a costituire la posizione assicurativa; la facoltà di ricongiungimento, in caso di opzione per la

novazione del rapporto di impiego del servizio prestato nello Stato con quello che verrà svolto presso l'IRI, ai fini sia del trattamento pensionistico sia della determinazione dell'indennità di fine rapporto, ritenendosi a carico dell'IRI eventuali esborsi per la perequazione contributiva; in caso di opzione per la nuova società ed essendo già maturato il diritto al trattamento pensionistico nell'amministrazione pubblica di provenienza, la corresponsione immediata almeno della quota parte di pensione maturata all'atto di estinzione del rapporto di pubblico impiego nei casi di cessazione, per una qualsiasi causa dal servizio attivo.

In conclusione, aggiungo che si è ritenuto utile predisporre anche una nota contenente un *excursus* sull'origine dell'Azienda di Stato per i servizi telefonici che può accrescere ulteriormente le conoscenze della Commissione su di essa e che per la CISNAL costituisce, comunque, una base certa di riferimento.

CESCO GIULIO BAGHINO. Oggi il problema più rilevante è quello relativo al personale; e mi pare di aver ascoltato espressioni corali di insoddisfazione al riguardo. Il Senato - in quella sede si è svolto un dibattito prolungato proprio su tale problema - ha accolto pochi emendamenti relativamente a questo aspetto.

Ho ricevuto alcune memorie, altre ne riceveremo; preannuncio che ci batteremo perché io considero veramente indispensabile ottenere, in primo luogo, la provincializzazione delle sedi. Su questo aspetto, vorrei rendere noto quanto mi risulta per la città di Genova, dove gli uffici pubblici sono tutti carenti di personale ed i dipendenti che verrebbero trasferiti sono in numero inferiore a quello di cui i pubblici servizi hanno bisogno. Quindi, un trasferimento diretto e facile, senza congelamenti od altro, sarebbe possibile. Noi ci siamo battuti in questa sede anche perché, in linea generale, coloro che cessavano dal servizio potessero mantenere gli alloggi, principio che trovo giusto; a maggior ragione, occorre inserire tale garanzia nella legge

affinché, in conseguenza del passaggio dal pubblico al privato, questo beneficio non venga perduto automaticamente dai lavoratori.

Personalmente posso soltanto dire che quanto ho ascoltato mi fa veramente pensare che occorra soffermarsi sul provvedimento un po' di più rispetto a quanto ritenevamo necessario, perché da esso emerge il rischio che, stabilendo la costituzione di una società che dovrà operare per un anno soltanto, si introduca un elemento di precarietà. Inoltre, per quanto riguarda l'ingente patrimonio della telefonia di Stato, un passaggio di proprietà, appena accennato, dovrebbe, a mio avviso, preoccuparci maggiormente.

Non pongo quesiti, ma faccio presente che, in base a quanto ho ascoltato, almeno da parte mia vi è una maggiore sensibilizzazione sul problema. Pertanto, ritengo giusta la proposta formulata dal presidente, in sede di ufficio di presidenza, di audizione del dottor Nobili, proprio al fine di avere alcuni chiarimenti su questo tema.

ELIO MENSURATI. Nell'articolo 1 del disegno di legge si prevede la concessione dei servizi di telecomunicazioni per un tempo non superiore ad un anno. Al riguardo, se non erro, sono emerse posizioni differenti. I rappresentanti della CGIL sostengono che la concessione non debba comunque essere rinnovata: io vorrei una spiegazione ulteriore sui motivi di tale posizione.

CESCO GIULIO BAGHINO. Per stabilire una certezza.

ALDO BONA VOGLIA, *Rappresentante della CGIL*. Esiste un'esigenza, avvertita da tutti, di andare all'unicità della gestione; tale criterio è estremamente essenziale ai fini della buona programmazione e del buon esercizio di tutte le attività concernenti l'impianto e la gestione della rete. In Italia la rete delle telecomunicazioni si è sviluppata male e poco perché abbiamo avuto gestori con diversa figura giuridica e problemi di

diversa disponibilità finanziaria. Cioè, si è determinato uno squilibrio nella gestione complessiva, che ha portato a privilegiare gli interessi aziendali rispetto agli obiettivi di carattere generale. La rete italiana, rispetto alle altre reti della Comunità economica europea, presenta un grado di inefficienza del 55 per cento, secondo dati forniti da istituti della Comunità stessa. Altri paesi, ad esempio la Francia e la Gran Bretagna, adottano sistemi diversi ma, comunque, tutti tendenti alla massima efficienza e a soddisfare le direttive della CEE, che non sono soltanto quelle – importantissime, sulle quali noi insistiamo – della separazione delle funzioni dello Stato regolatore dalle funzioni di gestione, ma anche quelle di buona amministrazione di una risorsa finanziaria generale e di una realizzazione pubblica.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE ANTONIO TESTA

ALDO BONA VOGLIA, *Rappresentante della CGIL*. Se noi dovessimo mantenere all'interno dello stesso IRI, anche attraverso società con la medesima figura giuridica, una separazione dei conti, quindi della possibilità di intervento per quanto riguarda lo sviluppo della rete, ci troveremmo a non apportare, sostanzialmente, quasi nessun beneficio al sistema. Se la concessione ad una società per azioni che nasce, in realtà, con lo scopo preciso di rappresentare soltanto una fase di transito, per quanto ricordava prima il presidente, dovesse prolungarsi, ci troveremmo di fronte ad un'azienda che, vivendo uno stato di incertezza e di precarietà che si protrae nel tempo, non avrebbe una possibilità ed una capacità di intervento efficace.

ELIO MENSURATI. Quindi, si tratta di riflessioni di carattere generale, non direttamente collegate con gli interessi dei lavoratori.

ALDO BONA VOGLIA, *Rappresentante della CGIL*. Se il sistema complessivamente cade, ne risentono i lavoratori stessi.

ELIO MENSURATI. La mia domanda era diretta a sapere se tra le proposte di modifica è compreso specificamente questo aspetto. Mi pare di capire che la risposta è negativa e che si tratta di riflessioni di carattere generale, anche se credo debbano essere approfonditi i temi della programmazione, del coordinamento, del controllo e della gestione, perché alcuni rilievi formulati rispetto al trasferimento delle risorse da un settore all'altro attengono ad un discorso più di carattere generale che non di gestione.

Su questo punto sarebbe forse il caso di riflettere perché si tratta, entro certi limiti, di un'economia di gestione. Se poi facciamo il discorso della distinzione tra programmazione, coordinamento e controllo da una parte e gestione dall'altra, alcune osservazioni dovrebbero essere valutate più approfonditamente.

GIUSEPPE MANGIAPANE. L'unicità della gestione dei servizi di telecomunicazioni è stato un obiettivo al raggiungimento del quale, nel corso degli anni, abbiamo lavorato tutti e sul quale vi è stato un ampio consenso. Voglio quindi premettere per chiarezza che il gruppo comunista-PDS non ritiene ammissibile la riproposizione in sede IRI dell'azienda di Stato, mutuata in società, per continuare ad operare come è avvenuto nel passato.

L'Azienda di Stato per i servizi telefonici è indubbiamente in attivo, ma nelle condizioni in cui si trova qualsiasi azienda lo sarebbe. Il problema è quello di capire – sotto questo profilo condivido le preoccupazioni espresse dai rappresentanti delle organizzazioni sindacali – quale sarà il destino dei 19 mila dipendenti dell'azienda e di operare perché tale destino sia rispondente ad una società civile che garantisca lavoro a tutti e non metta nessuno in mezzo alla strada. Le preoccupazioni inerenti a tale problema, a mio avviso, debbono essere tenute in debito conto.

Dunque se è vero, secondo quanto ci hanno riferito, che il rapporto tra gli addetti agli impianti ed i dipendenti che svolgono attività amministrative è di uno

a cinque, si apre, ai fini del previsto passaggio dall'azienda di Stato all'IRI, un problema serio, mentre dobbiamo operare affinché tale passaggio coinvolga il maggior numero possibile di persone. Lasciare allo Stato 18 o 19 mila unità lavorative comprometterebbe del tutto il processo che vogliamo sviluppare e che si dice sia a costo zero. Infatti, data la difficile collocazione degli organici esistenti e considerando che in Italia non si manda giustamente nessuno a casa, porre a carico dello Stato un tal numero di lavoratori comporterebbe inevitabilmente una spesa notevole.

Dunque, ritengo importante introdurre nel progetto di riforma una modifica finalizzata a garantire il passaggio in ambito IRI – che ritengo utile ed opportuno – del personale che lavora presso l'Azienda di Stato per i servizi telefonici e che ha la capacità e la qualifica per favorire il processo di riforma (modifica sostenuta da alcuni sindacati) ossia la collocazione in ambito provinciale del personale interessato dalla transizione, così come avviene per il personale che intende continuare ad operare nell'ambito dello Stato. Ritengo si possa assumere l'impegno politico di sostenere questa rivendicazione, che riteniamo la più importante.

Vi è poi un aspetto che vorrei capire meglio: ci è stato detto che una parte del personale, nel transitare alla SIP, avendo un'anzianità di servizio insufficiente ad ottenere una pensione adeguata, incontrerebbe problemi nel lasciare il lavoro a 55 anni nel caso delle donne e a 65 degli uomini. Mi interessa pertanto sapere se in questa situazione verrebbe a trovarsi un numero notevole di dipendenti. Acquisire tale dato è importante per stabilire se anche in questo caso sia introducibile una modifica normativa che consenta ai soggetti interessati di non trovarsi in difficoltà, partendo sempre dalla considerazione che, a nostro avviso, a transitare all'IRI deve essere il maggior numero possibile di dipendenti, altrimenti ci tro-

veremmo in serie difficoltà dal punto di vista dell'onere eccessivo che verrebbe a gravare sullo Stato.

Aggiungo che il gruppo comunista-PDS condivide senz'altro la tesi della improrogabilità della durata della società da costituire ai sensi dell'articolo 1 del disegno di legge di riforma. A questo proposito condurremo alla Camera la stessa battaglia politica che abbiamo già portato avanti al Senato.

LUCIANO FARAGUTI. La discussione in atto, che attiene al disegno di legge n. 5866, che prendiamo ora in esame, non può a mio avviso essere guidata dalla fretta, nonostante le perorazioni d'urgenza che sono state fatte ed i richiami alle scadenze comunitarie.

Ritengo importante capire meglio le questioni attinenti al previsto periodo di un anno che viene a rappresentare il momento di passaggio ad una nuova era delle telecomunicazioni. Tale scadenza mi turba e mi chiedo se non potrebbe essere indicato un arco temporale diverso. È vero, peraltro, che non sono un esperto di trasformazioni aziendali, tuttavia sono molto attento, perché mi rendo conto che dietro le aziende, dietro gli uomini, esistono problemi che hanno una lunga storia sociale e che la vita è un processo che deve trovare i suoi passaggi. I soggetti auditi nella seduta di ieri hanno fornito alla Commissione indicazioni per lo più di tipo tecnico. Ma, a mio avviso, è necessario ottenere ulteriori informazioni perché noi stiamo decidendo di un processo che ha grossi risvolti anche di ordine patrimoniale e finanziario! Signor presidente, le chiedo scusa se questa mia richiesta potrà allungare un po' il discorso, ma ritengo sia preferibile ampliarlo ora piuttosto che non dopo. Pertanto, rilancio la palla, poiché non ho compreso molto bene il problema, chiedo ancora scusa perché potrebbe trattarsi di una mia personale sordità.

MATTEO PIREDDA. Ho ascoltato gli interventi dei rappresentanti sindacali, ognuno dei quali ha ragionato sulle pro-

poste avanzate, per molta parte a mio avviso sostanzialmente giuste. Ritenevo – e ritengo – di aver capito tutto e rilevo che nessuno ha rifiutato quest'avvio della riforma, pur criticandone alcuni aspetti. Dunque, questo è il punto di partenza di cui sembrerebbe che tutti siamo convinti, cioè che occorre avviare la riforma del sistema delle telecomunicazioni, anche se può essere discutibile che questo sia il modo migliore per dare inizio a tale processo.

Tuttavia, ieri abbiamo ascoltato alcune persone che consideravano le cose da un punto di vista opposto. Non v'è dubbio che la struttura che sopporterà il maggior sacrificio dall'avvio della riforma è l'ASST. Quindi, a mio avviso, è chiaro che il nostro sforzo dovrebbe tendere a far sì che i sacrifici per il personale dell'azienda derivanti da tale processo siano ridotti ai minimi termini. Mi sembra evidente, ad esempio, che il cumulo degli anni di anzianità debba essere difeso, che la continuità del rapporto di lavoro debba essere salvaguardata, così come la risistemazione dei lavoratori nell'ambito provinciale. Saremmo una Commissione di prima del Medioevo se sostenessimo che le organizzazioni sindacali non hanno ragione su questi temi. Noi non siamo esperti dei moderni sistemi di telecomunicazione, quindi può darsi che non riusciamo a contestare ed a contrastare affermazioni di quei tecnici che dovrebbero essere i capofila della ristrutturazione.

Concludo osservando che, eventualmente, lo sforzo che attueremo per cercare di avviare a soluzione i giusti problemi sollevati sarà massimo; speriamo che tale sia anche il risultato che otterremo, ma credo che in questo momento sia difficile dare garanzie per quanto riguarda gli esiti.

FERDINANDO RUSSO. Se gli emendamenti che interessano il personale sono unitari e non vi sono diversità per quanto riguarda le rivendicazioni del personale stesso, allora l'unico problema che rimane è relativo alla prospettiva della

nuova società che nasce all'insegna dell'IRI, cioè al fatto se essa debba essere limitata, con la conseguenza di creare nei lavoratori un senso di incertezza e, quindi, con il rischio che essi optino per lo Stato. Questo determinerebbe preoccupazioni di carattere generale, nel senso che la scelta a favore del pubblico non sarebbe legata all'attività svolta, alla professionalità realizzata, all'impegno manifestato in un'azienda che ha dato sempre risultati positivi per lo Stato, ma si configurerebbe come una fuga dovuta all'incertezza del domani. Ritengo che tale precarietà non possa esistere, a questo punto, soprattutto quando non si richiede per le telecomunicazioni una struttura unitaria in assoluto, bensì un programma unitario. A mio avviso, nel momento in cui nasce l'azienda dell'IRI, tale programma è già nei fatti, cioè l'IRI può pianificare i compiti della nuova società; perciò, se esiste una rete che deve essere gestita unitariamente, allora essa può svilupparsi. L'unico elemento critico che rileviamo in questo provvedimento è proprio quello concernente la concessione non superiore ad un anno: in questo caso potremmo, sì, avere incertezza di prospettive nel personale e potrebbero verificarsi fughe di lavoratori con conseguente perdita per il patrimonio delle telecomunicazioni, poiché tali fughe sarebbero legate all'elemento di precarietà inserito nella normativa.

Credo che questa apparente differenziazione circa la durata della concessione debba essere superata e vorrei capire se sia possibile operare in tale direzione nell'ambito sindacale. Eliminato questo senso di incertezza di posizioni, la Commissione potrà lavorare con molta sicurezza, anche perché sopprimendo questo carattere di provvisorietà si darà immediatezza alla prospettiva di unificare la rete nella nuova società che sta per nascere.

EDDA FAGNI. Desidero svolgere innanzitutto una considerazione e, successivamente, rivolgere una domanda.

Sono d'accordo con quanto ha detto il collega Faraguti. Ieri abbiamo ascoltato un linguaggio diverso da parte dei dirigenti che abbiamo convocato in questa stessa sede. A mio avviso, l'audizione dei rappresentanti sindacali ha proprio lo scopo – e credo sia questo l'obiettivo che si prefiggono le confederazioni sindacali stesse – di tutelare gli interessi dei lavoratori. È questo un punto fondamentale. Ora, vorrei sapere se con il passaggio all'IRI vi sia la certezza che tutti i lavoratori avranno una collocazione tale da garantire loro continuità di impiego: infatti, in caso di interruzione, si pregiudicherebbe l'anzianità e, quindi, si verificherebbe la perdita non già di privilegi, bensì di diritti. In secondo luogo, chiedo se si abbia contezza – e ritengo che la si abbia – del fatto che le opzioni nei confronti della pubblica amministrazione non sono facili, poiché essa (credo che la legge finanziaria e le questioni poste dal Governo in questi giorni siano piuttosto rilevanti) non ha possibilità da garantire.

Nella stessa situazione si trova anche l'IRI. Si passa da un'azienda di Stato ad una a partecipazione statale e, quindi, ci troviamo di fronte a punti di contatto e di raccordo sui quali dobbiamo riflettere.

Non voglio ripetere considerazioni già espresse dai colleghi che mi hanno preceduto; pertanto mi limito a chiedere ai rappresentanti delle organizzazioni sindacali se sia stata fatta un'indagine, se esista eventualmente un *dossier* e comunque se si abbia un quadro complessivo da cui risulti che per i circa 19 mila dipendenti dell'azienda di Stato per i servizi telefonici, di cui si è più volte parlato, si apra la prospettiva di una collocazione certa e di pari livello. Professionalità, competenze ed anzianità non possono essere perdute e, quindi, i lavoratori che opereranno il passaggio debbono avere la sicurezza del loro posto e dei diritti acquisiti.

La transizione dalla pubblica amministrazione all'IRI dovrebbe avvenire, insomma, nell'ambito di un quadro complessivo in cui si garantisca non solo l'offerta all'utenza di servizi efficienti, ma

anche il rispetto dei diritti che i lavoratori hanno ottenuto fino a questo momento.

L'onorevole Mangiapane ha affermato che nella pubblica amministrazione non si licenzia nessuno, affermazione che trova riscontro nella realtà fino ad un certo punto. Nell'ambito dell'IRI, poi, la possibilità del licenziamento esiste concretamente, perché – quando le aziende entrano in crisi – si prevedono anche estromissioni di personale più o meno indolori, magari con la cassa integrazione a zero ore o attraverso prepensionamenti. Il passaggio all'IRI comporta quindi che si affronti un contratto di lavoro caratterizzato da contenuti molto diversi da quelli che fino ad oggi hanno garantito l'attività dei dipendenti dello Stato.

VALERIO FACCINI, *Rappresentante della UIL*. Vorrei fare alcune precisazioni – anche in relazione ad interventi svolti da alcuni membri della Commissione – in ordine alle motivazioni che hanno spinto e spingono la UIL a considerare la riforma del settore delle telecomunicazioni un'innovazione importante. A questo proposito, si fa spesso riferimento alla realtà del mercato comune ed alla CEE e si constata che, soprattutto nei paesi industrializzati, si pongono in essere razionalizzazioni nella gestione delle telecomunicazioni e, in particolare, dei servizi.

Voglio sottolineare che da parte nostra si chiede non l'unicità, ma l'unitarietà nella gestione del servizio. Ciò significa che in una fase sicuramente successiva all'eventuale approvazione del disegno di legge n. 5866 – avremmo voluto invece che l'intero discorso fosse portato avanti contestualmente – dovranno essere esaminate le esigenze di carattere economico e concorrenziale, sulla base delle quali attuare il migliore riordino del settore delle telecomunicazioni (purtroppo, mi sembra che si discuta più se avrebbe dovuto esistere una sola azienda o due).

Parlare comunque di unitarietà significa che, allo stato attuale, non possono esservi frammentazioni nella gestione del

servizio, mentre ciò oggi avviene perché da un lato abbiamo l'IRI – azienda a partecipazione statale, ma capace di adeguarsi alle esigenze di mercato – e dall'altro un'azienda di Stato sicuramente in attivo ma rispetto alla quale si pone la necessità di rendere unica la gestione di rete.

Oggi, in sostanza, l'azienda di Stato, a parte il servizio europeo, gestisce la rete, che è una sorta di dorsale. In passato ciò aveva sicuramente una valenza, ma attualmente, tenendo conto delle dinamiche del mercato, che ha connotati di globalizzazione e di concorrenzialità, nonché della scadenza del 1993, che non è un mero *slogan*, l'Italia ha comunque la necessità di razionalizzare il proprio servizio.

Tale obiettivo avrebbe dovuto essere conseguito – parlo di un'utopia – con il passaggio dall'IRI allo Stato, mentre si realizza con il trasferimento di un'azienda di Stato all'IRI. In questo contesto, come sindacato, chiediamo la certezza che i lavoratori interessati dalla riforma possano scegliere in termini ed in tempi congrui il loro destino.

La questione quindi – mi ricollego ad alcune delle considerazioni svolte – non è quella del termine di un anno previsto dal disegno di legge, né tanto meno possiamo prestare il fianco – lo dico molto esplicitamente – a strumentalizzazioni tendenti eventualmente a dilazionare una situazione esistente o a spostarla di fatto dall'azienda di Stato all'IRI, venendo così ad interessare più aziende. Sappiamo che il discorso del riassetto deve essere comunque affrontato ed esso coinvolge non solo l'azienda di Stato ma la stessa SIP, l'Italcable ed una serie di altre aziende che comunque ruotano all'interno del settore delle telecomunicazioni.

Evidentemente – questo è il problema che avevamo sollevato al Senato – esiste una coincidenza tra il tempo concesso al CIPE, all'IRI ed ai ministeri interessati alla realizzazione del progetto di riassetto delle telecomunicazioni, che è complessivamente di un anno, e l'anno che viene

lasciato all'azienda di Stato per arrivare ad uno scioglimento, anche se non completo.

In sostanza, leggendo il testo del disegno di legge n. 5866, emerge una consonanza tra il problema del riassetto dell'IRI, per il quale è previsto nel complesso, sommando le varie scadenze, un anno di tempo, e l'anno di vita che il legislatore ha lasciato all'azienda di Stato.

A noi, come sindacato, interessa che al lavoratore venga data la certezza di conoscere il proprio destino e ciò significa che non possono essere portati avanti discorsi indefiniti. Non è nostra intenzione combattere per ottenere la proroga di un anno o di sei mesi, ma chiediamo ai membri del Parlamento di tenere in considerazione l'esigenza del lavoratore di poter operare una scelta in tempo congruo, tant'è vero che proprio su nostra indicazione sono stati allungati, rispetto al testo presentato al Senato, i termini entro cui procedere all'opzione.

Un'altra certezza che chiediamo oltre a quella del posto di lavoro - nell'IRI, e soprattutto nella STET, i licenziamenti nella sostanza non esistono - riguarda le retribuzioni e il trattamento economico. Il disegno di legge di riforma prevede incontri con le organizzazioni sindacali per definire modalità, tempi e livelli economici, fornendo già un'indicazione certa.

Semmai il suggerimento che poniamo è che per gli accordi si debba far riferimento a date precise. Io non ritengo che ciò debba essere sancito all'interno del disegno di legge, però occorre, per coloro i quali effettueranno l'opzione per il passaggio dall'azienda di Stato all'IRI, stabilire che mantengano la certezza della retribuzione e delle professionalità. A tale proposito il testo del provvedimento fa riferimento ad un accordo tra organizzazioni sindacali ed IRI: chiediamo che da parte di questa Commissione vi sia l'indicazione di alcune date ai fini di tale accordo.

Un aspetto centrale di tutta la materia è quello inerente allo strumento dei cosiddetti prepensionamenti. È chiaro che

nel momento in cui verrà interessata una mobilità potenziale di circa 19 mila unità, avremo anche problemi di riconversione professionale. È chiaro anche che chi è avanzato negli anni o nell'anzianità di servizio mal si adatterà a riconversioni professionali. Da ciò scaturisce l'esigenza, che sosteniamo nuovamente con enfasi in questa sede, che vengano attivati meccanismi di incentivazione al pensionamento. Si tratta di strumenti sindacali che conosciamo e utilizziamo, ma che soprattutto utilizza l'imprenditoria privata, con le note polemiche che si sono verificate in questi giorni da parte dello stesso D'Antoni, di Benvenuto e di altri sindacalisti in ordine proprio all'uso della mobilità e del prepensionamento. Tale strumenti potrebbero essere accolti e presentati all'interno del testo di legge, ma se questo dovesse creare difficoltà, come un impegno diretto fra organizzazioni sindacali e Governo, perché la materia potrebbe rientrare tramite il ministero del lavoro in un accordo più complessivo.

Questo è lo sforzo che intendiamo fare. Come CISL, CGIL e UIL chiediamo a conclusione la massima celerità nell'approvazione di un provvedimento, che certamente non è esaustivo rispetto alle richieste, ma rappresenta comunque un elemento indispensabile e il presupposto per poter pervenire al riassetto definitivo del settore.

ALDO BONAVOGLIA, *Rappresentante della CGIL*. Credo che vada sottolineato che la discussione svoltasi in questa sede, anche per colpa di qualcuno di noi (naturalmente parlo soprattutto di me) sta determinando una strana contrapposizione: la riforma in quanto tale procura danni al personale oppure la difesa del personale impedisce di procedere sulla strada della riforma. Forse questo rappresenta un'esasperazione dell'andamento della discussione. Comunque, se in qualche modo dovesse insinuarsi questa preoccupazione nei parlamentari e nei sindacalisti, si avrebbe una deformazione della reale situazione, mentre è necessario

valutare il tutto con la massima serenità, desiderando tutti arrivare ad una conclusione risolutiva.

Per quello che riguarda la riforma, non vi è dubbio che le confederazioni sono fermamente convinte che essa debba essere approvata celermente, perché dobbiamo recuperare anni e anni di situazioni che hanno provocato danni notevoli e sono durate anni.

In una delle sue più delicate infrastrutture, che è quella delle telecomunicazioni, il nostro paese presenta una condizione di arretratezza che non è più sostenibile. Questa è il primo concetto sul quale siamo tutti assolutamente d'accordo. D'altra parte, le questioni che riguardano il personale, come è evidente, si riducono ad un solo problema: poiché è universalmente condiviso il principio della tutela del personale, si parla della possibilità di passare dallo Stato allo Stato, dallo Stato all'IRI e della possibilità, in questo secondo caso, di conservare l'anzianità, preconstituendo una posizione previdenziale che tiene conto del servizio prestato. Esiste invece un problema certamente non irrilevante, che riguarda il modo di salvaguardare, nella prospettiva di passaggio all'IRI, la sostanza di alcuni istituti come le indennità di buonuscita.

La questione che si pone è che per poter scegliere fra le varie opzioni, il personale deve avere delle opportunità che si equivalgano.

L'equivalenza, invece, manca, nel senso che nel trasferimento fra enti statali vi è, se non la certezza del posto, quella della provincia in cui è stata prestata la propria attività. Questo è un aspetto risolvibile, anche se si tratta di un evento che non necessariamente e fatalmente deve accadere. In una situazione di ristrutturazione destinata a portare effetti positivi di grande importanza sull'economia e sul sistema-paese, è evidente che si dovrà pagare — speriamo che non accada — il prezzo di qualche piccola sacca improduttiva.

In definitiva, si può pensare alla certezza del trasferimento nell'ambito di enti statali, indipendentemente dal limite dei

posti vacanti, che non è solamente ipotetico, quando si tratti di una massa di 19 mila persone. Vi è la possibilità di determinare una applicazione produttiva verso servizi e situazioni che lo richiedono.

Per la parte che riguarda il passaggio dallo Stato all'IRI, vi è la certezza dell'accoglimento delle relative opzioni, perché l'IRI e la stessa legge non prevedono alcun limite. Quello che non è certo è il mantenimento della destinazione nell'ambito del territorio della stessa provincia nella quale si è precedentemente operato. Si tratta di rettificare situazioni che non sono di poco conto, ma che non sono risolvibili e che non possono rappresentare un peso che impedisca l'avanzata del processo riformatore. Io parlo di processo perché siamo tutti quanti convinti che successivamente alla legge base si presenterà la necessità di ulteriori interventi di affinamento. Non possiamo immaginare che il sindacato possa essere in qualche modo un interlocutore che, sia pure sotto discorsi di natura diversa, possa o voglia opporsi ad un processo al quale è interessato. È infatti il potenziamento del sistema che garantisce i lavoratori complessivamente intesi, quelli presenti e quelli futuri, quelli statali, quelli dell'indotto e così via di seguito.

Si tratta di concetti sui quali mi pare si riscontri una pacifica concordanza di opinioni.

GINO MUSSO, *Rappresentante della FPT-CISL*. Non vorrei che attraverso queste discussioni le idee si confondessero, anziché chiarirsi. Si è parlato di tutela del personale. Prendiamo atto della sensibilità dei parlamentari, i quali hanno sottolineato che le istanze che noi stiamo rappresentando sono in sintonia con i diritti che i lavoratori hanno acquisito.

Vorrei fornire qualche precisazione circa la ragione delle profonde incertezze esistenti. Non abbiamo alcuna garanzia, per chi voglia rimanere nello Stato, di trovare un'occupazione. Un parlamentare ci domandava se avevamo i dati relativi ai posti disponibili. Non solo non ab-

biamo questi dati, ma sappiamo per certo che, per quanto riguarda i gradi delle categorie più elevate, essi non potranno assolutamente trovare alcuna collocazione utile nello Stato, specie per quanto attiene il personale tecnico.

Per quanto riguarda chi voglia transitare nella società concessionaria, sussiste il grosso interrogativo di come andrà a finire e quali garanzie avrà in futuro questo personale.

CARLO D'AMATO. Allora perché all'Azienda di Stato per i servizi telefonici vengono effettuate nuove assunzioni?

GINO MUSSO, *Rappresentante della FPT-CISL*. Ho spiegato un momento fa le ragioni di tali assunzioni. Se si parte dal presupposto che l'azienda è inutile e che vi sono dei pellegrini che debbono andare chi sa dove, è pertinente la domanda dell'onorevole D'Amato, circa l'indizione di un concorso.

Se invece si sostenesse che l'azienda ha un suo ruolo e deve svolgere i compiti istituzionali che gli sono stati attribuiti, occorrerebbe adeguare il personale che in alcuni specifici settori risulta carente: mi riferisco ai tecnici ed agli ingegneri. Non si dimentichi che l'ASST ha una rete tre volte più estesa di quella della SIP perché copre le grandi distanze e il bacino del Mediterraneo, oltre a detenere il primato europeo per quanto riguarda la rete in fibre ottiche. Il concorso, quindi, riguarda gli ingegneri elettronici, cioè personale specializzato, utile per la gestione dei processi di trasformazione e di innovazione delle reti.

Il personale tecnico, invece, incontrerà non poche difficoltà ad essere collocato in ambito statale, in quanto è scarsamente utilizzabile nella pubblica amministrazione.

L'onorevole Faraguti si è soffermato sul periodo di tempo previsto dal disegno di legge che rappresenta il passaggio ad una nuova fase delle telecomunicazioni. Permettetemi di sottolineare – rifacendomi anche a chi mi ha preceduto – come nessuno voglia salvaguardare l'esistente: è

stato detto da più parti che è necessario operare in termini di unitarietà, non di unicità. Al riguardo, invito gli onorevoli parlamentari a documentarsi su quanto sta avvenendo in Giappone e negli Stati Uniti dove si è passati dalla unicità gestionale all'articolazione nell'unitarietà gestionale, fatto che ha comportato la nascita di numerose società per la gestione delle nuove tecnologie e dei servizi telematici ed informatici. Noi vogliamo l'unitarietà, ma per attuarla occorre far « transitare » tutto ciò che oggi lo Stato gestisce (non solo l'azienda) nell'IRI, il quale deciderà se dovranno crearsi una o più società, tenendo conto dello scenario europeo.

D'altra parte, se nell'ambito SIP si creano nuove società per nuovi servizi, ciò significa che vi sono spazi e possibilità occupazionali, fermo restando ovviamente l'avvio di una politica di riconversione professionale che consenta un'adeguata collocazione del personale.

Non chiediamo modifiche stravolgenti, ma vogliamo che i lavoratori dell'ASST abbiano pari dignità rispetto a quelli della SIP, dell'Italcable e della Telespazio. L'eliminazione dell'ASST non rappresenta la panacea di tutti i mali o la soluzione ottimale dei problemi che attanagliano il settore delle telecomunicazioni. Al contrario, l'azienda ha un suo ruolo ed una sua ragione d'essere, ma vuole anche far parte del gruppo IRI, il quale sarà l'unico a decidere, in base alle indicazioni che verranno fornite, se si dovrà procedere allo scioglimento dell'azienda oppure se questa dovrà confluire in un'altra società; questo è il modo di operare per dare certezze ai lavoratori. Non si può creare paura dicendo ai lavoratori: « Siete in una fase di transizione, di limbo », posto che esiste anche l'incertezza della trattativa circa la loro collocazione professionale.

D'altra parte è innegabile che, se già esistesse una società, i lavoratori non avrebbero timore di alcunché.

PRESIDENTE. I lavoratori non verrebbero licenziati anche se l'azienda fosse assorbita da un'altra società dell'IRI.

GINO MUSSO, *Rappresentante della FPT-CISL*. Signor presidente, questo non lo escludiamo, ma non lo diamo aprioristicamente per assodato.

PRESIDENTE. Mi scusi, dottor Musso, ma vorrei capire. Lei sostiene che la possibilità di far confluire questa società in un'altra crea incertezza tra i lavoratori. In questo caso, però, non è in discussione lo svolgimento del servizio, ma semmai la forma giuridica, il che secondo me è marginale.

GINO MUSSO, *Rappresentante della FPT-CISL*. Secondo noi uguale sorte dovranno avere i dipendenti dell'ASST, della SIP e dell'Italcable. Il settore dovrà essere ristrutturato secondo le indicazioni del CIPE.

LUIGI DI LELLA, *Rappresentante della CISNAL*. Constatato che più il tempo passa, più aumenta la confusione; al contrario di quanto accade alla CISNAL, che ha idee chiare. Nel progetto di legge n. 5866 si fa riferimento ad una durata temporale di un anno: se il legislatore ha indicato questo lasso di tempo, evidentemente ha in mente un disegno organico: perché — mi domando — non lo esplicita?

Oppure questo rappresenta un *escamotage* per prolungare la vita all'ASST? Ma allora nulla vieta che l'azienda possa continuare a svolgere un suo ruolo nell'ambito dell'IRI. Di conseguenza, chiediamo che dal provvedimento venga eliminato il riferimento ad un anno, che rappresenta una vera e propria spada di Damocle. Non va sottaciuta la preoccupazione che il personale esprime allorché sente parlare di cambiamento delle regole del gioco o di trasformazione del rapporto di impiego da pubblico in privato. Riprendendo una frase del collega Musso, sottolineo anch'io che il personale vive in uno stato di incertezza e, d'altra parte,

non si può dire che questo disegno di legge sia idoneo a fugarlo.

Perché, mi chiedo, demandare a successive trattative sindacali talune decisioni concernenti il personale, quando il sindacato, diciamo chiaramente, non naviga in acque tranquille? Se nei compiti del legislatore rientra anche la previsione delle eventuali conseguenze di una rivoluzione industriale o di altra natura, perché non si ha l'accortezza di sancire in un articolo i diritti acquisiti dal personale, le sue aspettative e gli interessi legittimi? Che colpa ha il personale se per più di venti anni ha « seguito » fedelmente lo Stato, fidando in un rapporto di impiego che credeva imperituro? Credo che su questi aspetti debba necessariamente svolgersi una riflessione.

Quanto poi alle sedi di servizio, la CISNAL ritiene che debbano essere individuate nella città in cui viene attualmente prestato il servizio stesso. Il personale dell'azienda ha mediamente 45 anni e risiede stabilmente da anni nella stessa città, per cui un eventuale trasferimento risulterebbe traumatico.

In conclusione, ci riserviamo di inviare una documentazione che illustri nel dettaglio l'orientamento della CISNAL, ad integrazione della documentazione consegnata alla presidenza della Commissione.

PRESIDENTE. Questa resta una strada aperta; se riterrete di inviarci ulteriori memorie, vi ringraziamo fin da questo momento. Credo che l'incontro sia stato proficuo e vi assicuro che terremo nella dovuta considerazione le vostre osservazioni, sia quelle che condividiamo, sia quelle che, eventualmente, non dovessimo condividere, ma che sono sempre utili ad un rapporto informativo e conoscitivo approfondito su un tema importante e molto complesso.

Audizione del direttore generale dell'Azienda di Stato per i servizi telefonici (ASST).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del direttore generale

dell'Azienda di Stato per i servizi telefonici (ASST), con la quale prosegue il ciclo dedicato, nell'ambito dell'indagine conoscitiva sulle poste e telecomunicazioni, alla riforma delle telecomunicazioni, di cui la Commissione trasporti si sta occupando, in questi giorni, sulla base del provvedimento già approvato dal Senato, e alle conseguenti ipotesi di riassetto.

Noi vogliamo ascoltare tutti i protagonisti di questa vicenda, in particolare i rappresentanti dell'ASST, che dovrebbe cambiare *nomen iuris* e diventare una società per azioni nell'ambito delle partecipazioni statali.

Vi rivolgeremo alcune domande ed esprimeremo osservazioni. Abbiamo sentito enunciare varie ipotesi e preoccupazioni; quindi, vogliamo conoscere la parte positiva, le perplessità esistenti in materia ed anche, se vi dovesse essere, la parte negativa, al fine di svolgere una compiuta disamina della materia. In particolare, non è ancora chiaro in questo progetto il modo in cui avviene l'omogeneizzazione per settori operativi. La normativa si limita ad una trasformazione giuridica delle istituzioni che oggi operano nel settore, ma non entra nel merito della specificazione del « di più » e del « dopo » che, secondo le finalità dichiarate, dovranno introdurre razionalità, risparmio, efficienza e, soprattutto, evitare quella contraddizione nel campo della gestione che oggi esiste.

Do subito la parola all'ingegner Parrella.

GIUSEPPE PARRELLA, *Direttore generale dell'ASST*. Ringrazio il presidente Testa e gli autorevoli membri della Commissione per avermi dato l'opportunità di esprimere il mio pensiero sul disegno di legge di riassetto delle telecomunicazioni, fondato sul passaggio dell'ASST e di altri settori di attività delle telecomunicazioni del Ministero delle poste all'IRI attraverso la costituzione di una società a totale controllo IRI.

Considero l'audizione odierna una continuazione della precedente, avvenuta nel marzo del 1991. In quell'occasione illu-

strai l'operato dell'ASST e la sua validità ed ebbi allora l'impressione che, difendendo l'operato dell'ASST, volessi difenderne l'esistenza.

Onorevoli commissari, io sono il direttore dell'ASST e pertanto sarebbe assai strano, direi quasi sospetto, se non ne difendessi l'operato e la funzione fin qui svolta. Del resto, ho già messo a disposizione del Parlamento un documentato appunto nel quale ho cercato di chiarire, nei fatti, cifre e risultati alla mano, il significato di queste affermazioni. Tale documentazione non deve essere intesa però come tendente ad affermare che l'attuale struttura complessiva delle telecomunicazioni è buona ed intoccabile, ma vuole essere la dimostrazione che abbiamo cercato di fare il nostro lavoro al meglio delle nostre possibilità.

Non credo che servirebbe a nulla negare l'esistenza, ed i positivi risultati, di questo nostro sforzo. Metto in guardia da un altro pericolo: quello di voler far credere che i guasti delle telecomunicazioni italiane derivino dalla semplice esistenza dell'ASST. Nego questo, lo ritengo un errore e non per difendere l'azienda e la sua sopravvivenza, ma perché se si credesse in una spiegazione così semplice e meccanica si finirebbe con il non capire di cosa le telecomunicazioni hanno bisogno, e cioè di una più vasta e radicale riorganizzazione, che riguardi l'ASST e tutte le altre società concessionarie. Dico questo per amore della verità e non per sciocca difesa d'ufficio.

La logica che deve presiedere alla riorganizzazione è la stessa che ha ispirato le strutture degli altri gestori europei: ricondurre ad unitarietà la gestione dei servizi di telecomunicazioni, seppure con formule operative differenziate in rapporto ai profili di utenza e dei mercati. Dare attuazione alle direttive della CEE in tema di differenziazione di compiti - da un lato il controllo e l'indirizzo e dall'altro la gestione operativa - significa promuovere l'ingresso dell'Italia nel

contesto europeo, che sempre più va estendendosi ed arricchendosi di stimoli competitivi.

È doveroso, altresì, ricordare che, a differenza di penalizzanti situazioni del passato, l'ASST si presenta oggi ricca di una rete fortemente potenziata e di programmi impegnativi che dovrebbero consentire un effettivo salto di qualità nel sistema delle reti nazionali, come in particolare attesta il progetto START finalizzato a fornire all'utenza affari le più avanzate prestazioni di servizio con la miglior qualità oggi assicurabile a mezzo delle tecnologie *hardware* e *software* più avanzate.

Ho altresì il dovere di richiamare l'attenzione sul significato e sulle implicazioni molteplici della trasformazione dell'azienda di Stato in società IRI, dove confluiranno servizi di tipologia e natura diversa, quali il *telex* ed i servizi radio-marittimi costieri, che mai hanno avuto punti di contatto con la tipologia dei servizi svolti dalle concessionarie del gruppo STET.

Invero, non è mio compito indicare soluzioni che il disegno di legge del resto prevede siano individuate dall'IRI, ma sento il dovere di affermare che dovrà comunque essere presa in esame la connotazione ottimale delle strutture cui assegnare la gestione dei servizi, previa analisi delle eventuali sovrapposizioni o duplicazioni e previo accertamento delle sinergie possibili. Si tratta, quindi, di ipotizzare soluzioni flessibili ed articolate, a condizione però che siano fortemente accentrate le funzioni di pianificazione e di controllo del sistema pubblico delle telecomunicazioni.

Infatti, a mio parere, sotto il profilo dei principi organizzativi ormai consolidati nelle esperienze sia statunitensi, sia europee, le modalità operative della gestione dei servizi di telecomunicazioni sono funzione sia della natura del prodotto, sia delle caratteristiche del mercato; servizi e mercati sono in continua evoluzione, talché il gestore pubblico deve di volta in volta adottare le formule

(società, raggruppamenti, divisioni) più aderenti alla finalità di massimizzare obiettivi e risultati.

Da ultimo, una notazione concernente il personale dell'ASST e delle poste: è necessario governare questo delicato passaggio evitando turbative e demotivazioni attraverso la corretta tutela delle competenze e professionalità.

PRESIDENTE. Do ora la parola ai colleghi che intendono porre domande.

CESCO GIULIO BAGHINO. Vorrei sapere dall'ingegner Parrella se i vertici dell'Azienda di Stato per i servizi telefonici siano soddisfatti del disegno di legge di riforma, già approvato dal Senato, e quale sia il loro pensiero su di esso, perché questa è la strada per ricevere da parte nostra indicazioni e suggerimenti sulla materia.

La preoccupazione di mantenere l'autonomia è venuta meno, ma poiché con il provvedimento di riforma si introducono importanti trasformazioni e correzioni, mi piacerebbe raccogliere in merito ad esse le osservazioni dei nostri ospiti, in quanto ritengo che sia nei loro auspici la sopravvivenza e la prosperità della società di Stato per i servizi telefonici che, in un certo senso, è una loro « creatura »; vorrei sapere anche quali garanzie in merito rechi, a loro avviso, il disegno di legge n. 5866.

GIUSEPPE MANGIAPANE. Vorrei sapere se risponda a verità l'informazione che mi è stata fornita secondo la quale all'interno dell'Azienda di Stato per i servizi telefonici, per ogni addetto agli impianti, ve ne sono cinque impiegati in servizi amministrativi e, qualora tale dato trovi conferma, perché esiste questo rapporto che al cittadino comune può apparire anomalo, essendo eccessivamente sproporzionato.

Vi è un altro quesito che desidero sollevare: non siamo mai riusciti a capire perché non si possa effettuare una valutazione dei beni patrimoniali e strutturali dell'azienda. Nessuno sa dirci l'ammon-

tare di tali beni perché sarebbe difficile e complesso accertarlo e ciò richiederebbe anni ed anni.

L'Azienda di Stato per i servizi telefonici predispone bilanci in cui sono senz'altro riportati anche i beni patrimoniali. Chiedo quindi all'ingegner Parrella se egli non possa indicarci una cifra, sia pure di larga massima, in ordine al valore dei beni in questione, anche perché, nel momento in cui avviene un trasferimento di risorse di così elevata entità, acquisire questo dato ci sembra di grande rilievo.

Per riassumere la mia domanda in una battuta: in una fase di grave crisi economica, se potessimo mettere all'asta pubblica i beni dell'Azienda di Stato per i servizi telefonici, realizzeremmo una somma consistente ai fini del risanamento del *deficit* dello Stato oppure no?

FERDINANDO RUSSO. Mi chiedo se, per quanto riguarda i servizi dell'amministrazione postale che non sono attualmente compresi nel disegno di legge di riforma, non vi sia il rischio che si riproponga entro breve tempo il problema finora esistente perché, sostanzialmente, nella situazione in cui ci troviamo, un'altra rete potrebbe provocare ulteriori ripercussioni nel settore delle telecomunicazioni.

In secondo luogo, vorrei sapere se sul piano della gestione della rete, interurbana e intercontinentale, in base all'esperienza internazionale nota alla dirigenza dell'ASST, sia prevedibile ed utile (nel confronto con le altre amministrazioni europee ed extraeuropee) che i servizi a livello locale siano gestiti insieme a quelli legati alla rete, ovvero se l'esperienza internazionale consiglia di avere un'azienda che gestisca le reti ed altre che si occupino dei servizi a livello locale.

Questa domanda riguarda le prospettive perché, in base al testo del provvedimento di riforma, sorge il problema se l'azienda che per un anno continuerà a gestire la rete possa avere potenzialmente un futuro nell'ambito dei programmi IRI sul piano del mantenimento della ge-

stione di alcuni servizi (prevalentemente quelli di rete e, quindi, della commutazione interurbana ed internazionale) o se questa ipotesi non abbia alcun fondamento.

CESARE CURSI. Ho già avuto modo, in occasione di altri incontri con la dirigenza dell'ASST, di esprimere una valutazione positiva sulla gestione e sui risultati che l'azienda ha raggiunto quest'anno in termini finanziari, anche sotto il profilo dell'autofinanziamento e in un momento in cui diventa sempre più difficile sostenere le aziende a partecipazione statale - o comunque dello Stato - e far quadrare i conti.

Ho voluto ribadire oggi un giudizio espresso, come dicevo, già in passato in un periodo non sospetto e al di là della questione del riassetto delle telecomunicazioni, sottolineando nuovamente che l'Azienda per i servizi telefonici ha raggiunto risultati importanti.

Dall'ingegner Parrella vorrei invece sapere quali siano le difficoltà che possono sorgere in prospettiva del riordinamento del settore delle telecomunicazioni per quanto concerne sia quei servizi che devono diversamente integrarsi, in conformità degli obiettivi di riassetto, in una linea unica che eviti doppioni e sovrapposizioni, sia in relazione ai telefoni di Stato ed alle altre aziende.

Ho letto il documento predisposto dai sindacati che illustra proposte su alcune delle quali ritengo onestamente si possa discutere: mi riferisco, in particolare, all'impossibilità di superare il termine di un anno fissato dal disegno di legge di riforma, questione che ritengo possibile affrontare almeno da parte di chi esterna - ricorro ad un termine abusato - una posizione personale.

In conclusione, vorrei conoscere, nel contesto del riordino del settore delle telecomunicazioni, quali problemi potranno riguardare anche la gestione futura.

PRESIDENTE. L'operazione di riassetto del comparto delle telecomunica-

zioni è finalizzata ad evitare che gestori diversi esercitino funzioni omogenee quanto meno nello stesso tipo di servizio. Non si esclude che nell'ambito complessivo delle telecomunicazioni vi siano più gestori, ma le esigenze della razionalità impongono che servizi simili siano amministrati dallo stesso soggetto.

Nella specie, sappiamo che l'azienda di Stato gestisce servizi che in parte sono tipologicamente uguali a quelli forniti dalle società del gruppo IRI. Sappiamo anche che, per quanto riguarda le poste, vi è la scadenza CEE, in base alla quale lo Stato non può più gestire i servizi e ciò avrebbe imposto, quindi, di trovare comunque una soluzione che, però, avrebbe anche potuto essere individuata, per esempio, in un ente pubblico economico. Si può anche pensare che l'urgenza della riforma sia imposta dalla scadenza che ricordavo che, però, è in qualche misura asettica nel senso che, se non vi fosse stata tale scadenza, le cose sarebbero forse andate avanti come nel passato, mentre siamo convinti che non si sarebbe più potuto continuare su quella strada.

Il disegno di legge di riforma introduce solo una diversità giuridica, trasformando l'azienda di Stato in società per azioni. La nostra preoccupazione è che il processo di rinnovamento si fermi a questo punto, ossia non si arrivi all'omogeneità di settore che auspichiamo.

Una delle proposte emerse riguarda la specificazione, come suol dirsi, dei sentieri da seguire nel riassetto. Ciò è assai difficile, non solo perché il Governo non ha svolto alcuna iniziativa al riguardo ma anche perché vi sono obiettive difficoltà, come la circostanza (mi pare che l'osservazione sia molto pressante e convincente) che oggi la SIP e l'Italcable sono società quotate in Borsa e con una legge non è possibile stabilire un qualcosa di « appiccicato » che probabilmente la pubblica opinione, i sottoscrittori, gli azionisti, potrebbero valutare negativamente con ripercussioni sullo stesso apprezzamento borsistico dell'azienda.

L'operazione di accorpamento dovrebbe essere effettuata in un momento

successivo, valutando anche le modalità con cui questo di norma avviene per le società quotate in Borsa.

Interrogando voi e gli altri protagonisti della vicenda (sentiremo anche il presidente dell'IRI, Franco Nobili) cerchiamo di appurare quali siano gli impegni necessari perché avvenga questo riassetto.

Una delle proposte emerse, che personalmente, anche se a livello più contenuto e modesto, ho già visto sperimentare positivamente, è che l'azienda che deve sostituire quella di Stato sia provvisoriamente gestita dallo stesso gruppo dirigente che in qualche misura dovrebbe poi riaccorparla, vale a dire la SIP.

A tale proposito vorrei conoscere le valutazioni dei nostri ospiti, in altri termini se ritengano la proposta positiva o negativa e se essa debba essere attuata con immediatezza, e le eventuali loro ulteriori proposte.

Oltre che i temi riguardanti la politica di fondo, vi sono due o tre questioni particolari. La prima è stata sollevata dall'onorevole Mangiapane e su di essa vorrei essere maggiormente informato. Esiste un problema di personale in questa fase transitoria, ma è emerso che l'azienda continua ad effettuare assunzioni. Vorrei conoscere la *ratio* di tale provvedimento, perché non so come si combinino le questioni nel momento in cui tutto dovrà essere assorbito da una società per azioni dell'IRI. Sembra che vi siano difficoltà in ordine al passaggio del personale e intanto gli organici continuano ad aumentare. Mi pare che questo rappresenti una difficoltà.

L'altra questione riguarda la patrimonialità dell'azienda, che dovrà essere assorbita dall'IRI. Vorrei conoscere i criteri di valutazione di tale patrimonialità e il giudizio che si dà su di essa e sugli impianti. Infatti, abbiamo sentito le ipotesi più varie, alcune esaltanti, alcune critiche sulla tipologia di gestione dell'azienda di Stato per i servizi telefonici. Abbiamo sentito anche che è un'azienda che produce 500 milioni di utili e 1500 milioni di investimenti ogni anno. Anche

da questo punto di vista occorre una descrizione. In questa occasione ho letto tutti gli atti. Si tratta di un'azienda che non conoscevo, anche se è stata istituita da una legge del 1923.

Effettivamente si tratta di un'azienda originale per il nostro paese, istituita attraverso una legge approvata in un testo probabilmente ancorato al periodo storico. È necessaria però una descrizione delle patrimonialità, della produttività, delle quantità di investimenti e di utili, delle modalità con cui vengono effettuati gli investimenti, dei tempi, dei modi e delle procedure. Credo che questo sia utile al fine di cercare di capire che cosa succederà quando si passerà alla società per azioni.

Vorrei che a questi quesiti fosse fornita una risposta dettagliata e non generica, per poter esprimere una valutazione più ponderata.

GIUSEPPE PARRELLA, *Direttore generale dell'ASST*. Presidente, vorrei rispondere agli interventi così come si sono succeduti e da ultimo fornire, sia pure per *flash*, delle risposte alle sue domande di chiarimento perchè sono le più coinvolgenti e globali, riservandomi di preparare note scritte più puntuali.

Intanto vorrei dare delle risposte, anche perché è bene che nel vivo della discussione sia più chiaro tutto il complesso della situazione. All'onorevole Baghino rispondo che la riorganizzazione del sistema delle telecomunicazioni è necessaria e quindi il provvedimento approvato dal Senato, come indicazione di massima va bene, rinviando ad un momento successivo il riassetto globale nelle sue peculiari implicazioni. A mio avviso il legislatore dovrebbe innanzitutto preoccuparsi di stabilire garanzie per le questioni del personale.

Rispetto a quello che era il concetto di qualche anno fa, quando vi era il rifiuto di trasferirsi in un'azienda diversa, ormai i lavoratori hanno capito che ci si muove in un contesto nuovo e che entrare nell'Europa uniti e razionalizzati è più opportuno, però i lavoratori chiedono la

tutela dei diritti acquisiti. Vi sono aspetti, come quelli relativi al mantenimento della sede e alla mobilità, che anche in un'azienda dello Stato, se vogliamo cercare di rendere il servizio più competitivo, non possono essere garantiti. Non è possibile, in altri termini, che negli impianti dell'Eur vi siano migliaia di addetti e che quantitativamente debbano rimanere sempre tali. Anche il concetto della mobilità sul territorio è acquisito.

Ripeto, i nodi fondamentali della legge per quanto riguarda il personale è quello relativo ai diritti da esso acquisiti (per quanto riguarda gli altri aspetti, i membri della Commissione sono più esperti di me). In sostanza, i dipendenti dell'ASST sono entrati nell'ente a certe condizioni, che debbono essere mantenute. Per quanto riguarda la riorganizzazione del settore delle telecomunicazioni, ritornerò successivamente sull'argomento perchè si tratta di un aspetto ricorrente nelle domande.

Circa l'ipotesi di un accorpamento nella SIP, debbo dire che esprimerei parere contrario, qualora mi fosse chiesto. È un problema successivo. Ho detto nell'intervento iniziale che, se partissimo dalla situazione che esiste in altri paesi europei, come in Francia e in Germania, dove tutto il servizio di telecomunicazioni è accorpato nello Stato, la riorganizzazione in un'unica società « divisionalizzata » sarebbe semplice, ma non possiamo non tener conto della nostra realtà. Effettuare un grande accorpamento nel massimo gestore (SIP), significherebbe, a mio avviso, non fornire un servizio, ma qualcosa che nasconderebbe l'inefficienza nelle nuove strutture e nelle divisioni.

La riorganizzazione spetterà all'IRI, che dovrà prevedere non una molteplicità di gestori, ma un certo numero di società operative, con un solo centro organizzativo, e con un centro di controllo che potrebbe essere costituito dalla stessa STET. Mi riferisco a una società che sovrintenda, ad una *sub-holding* che coordini tutte le altre società operative del settore. Non dimentichiamo che da qui a pochi mesi potrebbe sorgere il

problema degli impianti di trasmissione RAI: qualcuno dovrà pur prendersi tali impianti ed è molto logico che debba essere la stessa società IRI-STET proprietaria di tutto il resto.

I pensieri sono tanti. Io ne ho uno, che vale quel che vale: non è l'ASST a riorganizzare tutto il settore, questo compito spetta all'IRI, che dovrà rendere il settore medesimo competitivo ed adeguato alle esigenze del mercato. Ricordate che il nostro paese oggi deve temere i gestori esteri quali France Telecom, Mercury ed altri, che stanno mettendo dei punti fermi nel nostro Paese. È questo il problema che dobbiamo affrontare e quindi pensare a strutture rigide e non competitive secondo me è sbagliato.

La struttura che dovrà caratterizzare il raggruppamento dovrà essere delineata tenendo presenti le esigenze del mercato, affinché sia in grado di fornire servizi validi e competitivi.

L'onorevole Mangiapane ha chiesto chiarimenti circa il personale. L'ASST ha un organico complessivo pari a 16 mila unità: attualmente registriamo una carenza di 4 mila addetti, per cui sono 12 mila le unità presenti. Quando si parla di personale da trasferire nella futura azienda, ci si riferisce, oltre a quello facente parte dell'ASST, anche al personale dei servizi telex e radiocostiero, in quanto questi ultimi appartengono all'amministrazione delle poste e telecomunicazioni. Il totale di questa operazione ammonterebbe a 18-19 mila unità, in quanto alle 12 mila dell'azienda andrebbero aggiunte circa 6-7 mila unità operanti nei servizi telex e radiocostiero: si tratta preminentemente di tecnici che prestano il loro servizio nelle centrali, fermo restando ovviamente il personale di supporto pari a circa il 10 per cento.

Nell'ambito dell'azienda da me diretta vi è anche il personale cosiddetto OSE (cioè personale amministrativo) che, per la verità, in un'azienda il cui livello di automatizzazione e di informazione è elevato risulta eccessivo. Ciò non toglie che l'organico dell'ASST è carente sotto il profilo dei periti elettronici e degli inge-

gnieri, il che dipende sostanzialmente dal fatto che da tempo non si bandiscono concorsi.

Si può dire che l'ASST è formata sostanzialmente da personale « anziano », in quanto l'età media si aggira intorno ai cinquant'anni. Devo dire, sinceramente, che pensando sempre al passaggio dell'azienda nella famosa società, ho tenuto ferme le assunzioni. Solo negli ultimi tempi mi sono permesso di insistere con il ministro per assumere almeno 200-300 periti (tanto che ho chiesto di ammettere al concorso giovani in possesso del titolo di esperto in telecomunicazioni oltre agli ingegneri) più circa 400 telefonisti da collocare negli uffici interurbani, in particolare al servizio informazioni. Comunque, in argomento, predisporrò una nota dettagliata che mi riservo di inviare.

In ordine al patrimonio dell'azienda di stato, mi permetta di dirle, onorevole Mangiapane, che sono della sua stessa opinione: se fosse possibile indire un'asta per vendere l'azienda, alla quale partecipassero anche gli americani, potremmo ottenere ciò che vogliamo, in quanto ciò garantirebbe l'ingresso in Europa, o meglio nel sistema europeo, che rappresenta il vero *business*.

Circa il valore dell'azienda - su cui stilerò una nota dettagliata - potrei dire che possediamo 5 milioni di metri cubi di immobili e circa 500 mila circuiti (pari ad oltre 200 milioni di chilometri per circuito), ma non chiarirei esattamente i termini della questione. Il valore di un'azienda è tutt'altra cosa: per esempio, se i gestori europei (mi riferisco alla British Telecom, alla France Telecom e alla Mercury) sottraessero alla SIP l'utenza affari, consentendole solo l'esercizio dell'utenza domestica, il valore della SIP risulterebbe decurtato della metà. Il valore di un'azienda si misura con il livello di redditività: l'ASST, nei cinque anni della mia direzione, si è modernizzata notevolmente; a testimonianza di ciò, posso dire che stiamo eliminando i circuiti analogici per trasformarli in numerici, così come stiamo cercando di avere una rete ramificata e magliata sul terri-

torio tutta in fibra ottica, in quanto l'affidabilità della rete è data proprio dalla magliatura e dal portante ottico.

Il valore di un'azienda si evince dal bilancio certificato, che noi non possediamo.

GIUSEPPE MANGIAPANE. Che tipo di bilancio avete?

GIUSEPPE PARRELLA, *Direttore generale dell'ASST*. Onorevole Mangiapane, nella nota indicherò ciò che costituisce il cosiddetto valore patrimoniale, ma vi esorto a non valutare l'azienda per quanto troverete scritto perché è poca cosa. Ripeto, nella nota che predisporrò specificherò tutto ciò che attiene ai fabbricati, alla rete e a quant'altro può interessarvi. Se effettuassimo una valutazione di questo genere, non so a quali cifre arriveremmo, ma comunque non interessanti.

All'onorevole Russo rispondo che il problema del riassetto delle telecomunicazioni si era sempre « impantanato », perché l'oggetto del contendere era costituito da circa 50 mila unità che dovevano transitare dal Ministero delle poste all'IRI-STET. Questo contingente era rappresentato dal personale dell'ASST e da quello operante nel settore *telex* e nelle centrali radiocostiere, oltre a quello impiegato nei servizi telegrafici.

A suo tempo, ebbi modo di svolgere alcune osservazioni. La futura azienda delle poste sopravviverà solo se riuscirà ad avere una rete di posta elettronica valida per poter garantire all'utenza la consegna della lettera in tempo brevissimo. Dunque, il telegrafo è morto; bisogna, quindi, farlo transitare gradualmente — è ciò che da tempo stiamo facendo — nel campo della posta elettronica. Pertanto, tutti gli addetti al settore telegrafico potranno permanere in quest'ultimo comparto. Ciò semplifica il discorso; ma 18 mila unità circa costituiscono un grosso problema dal punto di vista previdenziale e sotto tutti i profili, perché emergono numeri di rilievo. Comunque, ognuno deve risolvere i propri problemi.

Ora, a mio avviso la preoccupazione concernente la realizzazione da parte delle PT di un'altra rete non esiste. La filosofia semplicistica è la seguente: negli uffici postali vi sono prese elettriche ma, per questa ragione, l'azienda postale non è generatrice di energia elettrica, e vi sono, altresì, contatori che rilevano il consumo; l'azienda, quindi, paga all'ENEL ciò che consuma. Allo stesso modo, negli uffici postali saranno installate prese di telecomunicazione per far funzionare i terminali e, previo accordo — essendo il Ministero delle poste il possessore del servizio —, sarà corrisposto quanto dovuto (a volume, in modo ridotto, e così via). Ma ciò non significa che l'azienda posseda la rete TLC di trasmissione bensì sarà proprietaria solamente dei terminali. Di conseguenza, non esiste la preoccupazione che questo problema si ripercuota nel futuro; infatti, il progetto START che stiamo esaminando e varando prevede, nel modo più assoluto, che la futura azienda postale sia proprietaria esclusivamente dei terminali, ma che la rete TLC debba essere unica e di proprietà della futura azienda delle telecomunicazioni.

Quanto alla gestione delle reti internazionali (e mi riferisco anche ad una domanda posta dall'onorevole Cursi), una volta per tutte vorrei dire che i servizi gestiti dall'ASST non rappresentano una duplicazione: al riguardo, esiste un errore di fondo. I nostri servizi sono complementari rispetto a quelli della SIP. Vorrei esprimermi con un esempio molto semplice: quando l'utente telefona, la chiamata dal terminale va sulla centrale alla quale l'apparecchio è collegato. Quest'ultima è di proprietà della SIP e l'utente dispone di una porzione della centrale stessa: quando paga l'abbonamento è come se acquistasse tale porzione. Se l'utente chiama un abbonato della città, collegato sulla stessa centrale, la comunicazione avviene nell'ambito di questa; se vuole mettersi in comunicazione con l'utente collegato ad un'altra centrale, la chiamata dalla prima centrale passa alla seconda e i due utenti vengono collegati

tra loro. Se, invece di rimanere nell' area locale, la chiamata è diretta, ad esempio, a Milano, dalla centrale di partenza passa ad una di trasmissione, che amplifica il messaggio e lo trasforma: quindi, la chiamata entra in una rete con caratteristiche tecniche diverse. Comunque, anche se non esistesse più l'azienda di Stato, vi sarebbe sempre un segmento che ha caratteristiche strutturali e tecniche diverse da quelle dell'area urbana. Negli Stati Uniti esistono la rete locale e la *long line*, ciascuna delle due gestita da una società diversa. Anzi, addirittura, vi sono differenti società che forniscono il servizio a lunga distanza. Quindi, quando si dice che l'ASST è un duplicato della SIP, si afferma una cosa non vera.

CESARE CURSI. Negli Stati Uniti non esiste monopolio.

GIUSEPPE PARRELLA, *Direttore generale dell'ASST*. Benissimo, allora eliminiamo il monopolio in casa nostra. Voi avete in mano una carta per costituire il secondo gestore; l'azienda di Stato (l'ho detto alla STET) è in condizione di fare la Mercury in Italia. Quindi, praticamente, non vi sono sovrapposizioni. Nel passato, purtroppo, si andava avanti senza coordinare gli interventi con quelli della SIP, mentre le due aziende debbono operare con il sistema dell'interfaccia. Io ho convocato, ad un certo punto, i responsabili intorno ad un tavolo per far sì che la rete fosse veramente unificata: però, altro è realizzare il tutto dal punto di vista tecnico, altro è gestire la rete.

Per esempio, noi operiamo nel settore internazionale con l'Italcable e siamo insieme possessori, in taluni sistemi, di alcuni canali. Quindi, ho l'impressione che in materia si faccia un po' di confusione; eventualmente, quella situazione poteva esistere prima delle convenzioni del 1984, quando l'azienda di Stato aveva la commutazione e, quindi, si poteva creare una sovrapposizione tra servizio compartimentale e servizio intercompartimentale; ma, in questo momento, l'azienda di Stato è un *carrier*,

cioè mette a disposizione di chi vuole usufruirne – della RAI, di Telespazio e della SIP – i propri circuiti. Ripeto che non si tratta di servizi sovrapponibili; questa rete è unitaria, nel vero senso della parola, dal punto di vista tecnico.

Esiste, dunque, il problema reale del coordinamento del sistema; la mente deve essere unica e, considerata la situazione attualmente esistente nel paese, io ritengo che solo la STET possa svolgere tale funzione, posto che la società sovrintende già alle attività della SIP, di Telespazio e dell'Italcable. Assumerà anche la supervisione su quest'altra azienda, ne coordinerà l'attività, la riorganizzerà; se arriveranno anche gli impianti RAI, successivamente se ne occuperà. Se un giorno le strutture della RAI passeranno alla STET, provate ad immaginare gli impianti della RAI stessa, dell'azienda e di Telespazio: allora, non sarà troppo azzardato fare di queste tre società una sola con funzioni di trasmissione. A mio avviso, sarebbe la cosa più razionale dal punto di vista della logica industriale. Ma non spetta a me decidere in questo senso, bensì a chi ha questa responsabilità, cioè al gruppo IRI-STET.

Signor presidente, se lei mi consente, poiché le sue domande sono state molto precise, puntualizzerò questi concetti in una nota aggiuntiva, nella quale parlerò anche del problema del personale. Noi disponiamo di centrali che devono essere gestite e governate; anche l'esperienza e la professionalità che caratterizzano queste strutture sono diverse, lo ripeto, dall'esperienza e dalla professionalità di coloro che operano nelle centrali di commutazione. Vi sarà, come dicevo, un momento transitorio da governare con molta attenzione, per evitare che si generino confusioni e disservizi.

Fornirò in un secondo momento gli altri dati richiesti, in particolare per quanto riguarda gli investimenti che realizziamo annualmente, le aree in cui operiamo e l'estensione della rete.

PRESIDENTE. Comprendo che ad alcune domande non siete in grado di

rispondere nella seduta odierna perché complesse. Invito però il direttore generale dell'Azienda di Stato per i servizi telefonici a fornirci al più presto una nota informativa completa, in quanto abbiamo bisogno di svolgere una riflessione approfondita sulle questioni patrimoniali ed inerenti il personale, nonché sulle procedure e sulle quantità degli investimenti in modo da procedere ad una valutazione più penetrante dell'intera materia del riordino delle telecomunicazioni.

La seduta, sospesa alle 18,20, è ripresa alle 18,30.

Audizione dei rappresentanti dell'Italcable.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione dei rappresentanti dell'Italcable nell'ambito dell'indagine conoscitiva sul settore delle poste e delle telecomunicazioni con speciale riguardo all'entità e modalità della spesa, ai residui passivi e ai fabbisogni, in vista dell'appuntamento comunitario del 1993 e della realizzazione in Italia dei servizi postali e di telecomunicazioni adeguati al confronto europeo.

Ringrazio il dottor Roberto Jucci, presidente della società, il dottor Paolo Benzoni, amministratore delegato, e il dottor Umberto Malta, direttore generale, per aver accolto il nostro invito.

ROBERTO JUCCI, Presidente dell'Italcable. Signor presidente, onorevoli deputati, vorrei fare un'introduzione prima di lasciare la parola al dottor Benzoni, che riferirà sui problemi dell'azienda.

L'Italcable, come è a voi noto, è una società IRI-STET quotata in borsa con azionisti privati al 49 per cento (circa 8000); è gestore di telecomunicazioni di antica tradizione (opera sul *long distance* da settant'anni) e di grande prestigio a livello mondiale.

Oggi offriamo, in concessione, tutti i servizi di telecomunicazione: telefonia – sulle tratte intercontinentali –, telex e

telegrafia – sulle tratte internazionali, salvo i paesi confinanti – e trasmissione dati per tutte le tratte internazionali, oltre ai servizi a valore aggiunto deregolamentati. Offriamo anche traffici di transito, acquisito operando in libera concorrenza su un mercato internazionale di grande competitività e sul quale siamo i terzi nel mondo con una quota del 17 per cento dopo AT&T e British Telecom.

Questo risultato, oggettivamente lusinghiero, è stato raggiunto anche perché abbiamo una delle reti di telecomunicazioni più estese a livello mondiale per numero di destinazioni: siamo collegati infatti con oltre 200 paesi. È un aspetto importante perché la rete internazionale è uno dei fattori competitivi chiave dei gestori internazionali.

La rete Italcable utilizza cavi, soprattutto sottomarini, e satelliti: due mezzi avanzati e fortemente complementari per la economicità dell'uno e la flessibilità di utilizzo e la capillarità di copertura dell'altro. Noi seguiamo ad investire massicciamente in rete: il piano quadriennale, varato proprio in questi giorni, riserva ai cavi in fibra ottica oltre il 38 per cento degli investimenti del periodo. Vorrei solo accennare in particolare al sistema cablofonico in fibra ottica Columbus 2 che diverrà, dal 1994, l'asse principale di una rete di collegamenti tra Mediterraneo e continente americano, e che sarà via preferenziale dei traffici tra Medio ed Estremo oriente da un lato e Nord e Sud America dall'altro.

L'azienda è al centro di una trama di rapporti antichi e consolidati con tutti i gestori del mondo ed ha una crescente presenza commerciale con l'affiancamento ai presidi commerciali-operativi aperti nelle principali città (New York, Londra, Pechino, Buenos Aires, Bombay, Riyadh, Mogadiscio) di impegnativi progetti di espansione all'estero, che interesseranno innanzitutto le due Americhe, finalizzati al controllo di bacini di traffico terminale e ad un miglior bilanciamento del portafoglio prodotti-mercati.

Italcable è una società tecnologicamente all'avanguardia: siamo per esem-

pio tra i primi ad offrire già oggi servizi di « rete intelligente internazionale ».

È società agile e qualificata con 3.300 dipendenti di cui 1.414 diplomati, 558 laureati, 233 con lauree tecniche; un *management* internazionalizzato che da sempre opera a fianco di *manager* di tutto il mondo, quindi tra i più adeguati del sistema a partecipazioni statali al cambiamento che sta investendo il mercato italiano ed europeo. Tre centri operativi – Roma, Milano, Palermo – con impianti di commutazione e reti di trasmissione che verranno numerizzati pressoché interamente nel corso del quadriennio 1991-1995.

Le strategie della società hanno prodotto risultati economico-finanziari favorevoli, che si prevede possano essere reiterati anche nel quadriennio, accompagnando ad uno sforzo crescente di *marketing* una razionalizzazione nella struttura delle tariffe (oggi caratterizzata da una forte mutualità), che devono essere quanto mai flessibili per poter reggere al confronto degli altri *carriers* internazionali.

In conclusione, sento di poter affermare che l'Italcable è una società agile, ben equilibrata sotto il profilo economico-finanziario e tecnicamente assai preparata, con una preziosa rete di relazioni e conoscenze, una antica abitudine ed attitudine ad operare sul competitivo mercato internazionale, la quale, di fronte ai grandi mutamenti che sta attraversando il settore, ha saputo adattarsi al cambiamento acquisendo nuova flessibilità organizzativa ed operativa (costi e processi) e capacità competitiva, mantenendo una piena visibilità a livello mondiale ed una mole di rapporti – all'insegna della stima e del prestigio – che le consentono e le consentiranno di ben sostenere il confronto qualitativo con i grandi *carriers* internazionali di telecomunicazioni che oggi puntano a monopolizzare il cosiddetto mercato globalizzato.

PRESIDENTE. Prima che il dottor Benzoni prenda la parola, vorrei ringraziare il dottor Jucci per la descrizione dei

compiti e delle caratteristiche dell'Italcable; lo scopo dell'audizione è rappresentato da una valutazione del riassetto del settore delle telecomunicazioni. Ci interessa in proposito la vostra opinione proprio in vista di una normativa che andrà modificata ed integrata, soprattutto perché il nostro obiettivo è arrivare ad omogeneizzare i settori operativi nel servizio ai fini della razionalizzazione, del risparmio e dell'efficienza.

Però, noi ci limitiamo a predisporre una legge in cui sostanzialmente decidiamo che l'azienda delle telecomunicazioni pubbliche passa alla « famiglia » IRI, senza preoccuparci di cosa accadrà dopo. Infatti, potrebbe anche porsi l'obiettivo di descrivere le varie fasi degli accorpamenti ma, essendo la SIP, analogamente all'Italcable, quotata in borsa, bisogna usare la massima cautela nel senso che eventuali accorpamenti e valutazioni patrimoniali debbono essere condotti per i canali giusti, in quanto, in caso contrario, ne potrebbe derivare un contraccolpo negativo. In tal senso è inopportuno che per legge si determini una simile previsione. Tuttavia, il Parlamento che, quale massimo decisore della cosa pubblica, si spoglia oggi di questa competenza, non ha garanzie di alcun tipo riguardo al fatto che il riaccorpamento avvenga sulla base dei principi che asseritamente abbiamo affermato. Pertanto, sarebbe interessante conoscere in proposito la vostra valutazione.

Siamo intenzionati a proporre il criterio dell'unicità della gestione, in quanto non vorremmo semplicemente un'altra azienda alla quale, rispetto a quella esistente, sia stato soltanto cambiato il nome. È funzionale tutto questo? Anche a tale proposito sarebbe interessante acquisire il vostro parere: infatti, è senz'altro utile conoscere il grande firmamento costituito dal settore delle telecomunicazioni, ma bisogna anche entrare nella specificità delle singole situazioni.

ROBERTO JUCCI, Presidente dell'Italcable. Signor presidente, nel mio intervento mi sono limitato a descrivere cosa

sia la società Italcable, in quanto poi sarete voi, sarà il Parlamento, sarà l'IRI-STET in cui siamo inquadrati a decidere. Ho inteso, anche se in maniera modesta e con poche parole, descrivere cosa siamo e cosa intendiamo essere.

PRESIDENTE. Noi abbiamo apprezzato questo spunto.

PAOLO BENZONI, *Amministratore delegato dell'Italcable*. Signor presidente, signori commissari, più che parlare specificamente dell'Italcable – ma farò anche questo, sia pure velocemente –, vorrei fornire alla Commissione un quadro dello scenario delle telecomunicazioni mondiali, uno scenario già diverso da quello che si presentava appena un anno fa. Non mi soffermerò – perché non è compito mio – in quelli che potranno essere futuri assetti organizzativi, ma credo doveroso da parte nostra fornire al Parlamento elementi di scenario e di valutazione concreti piuttosto che indicazioni fumose o meramente teoriche, perché ciò può risultare utile al Parlamento per assumere le sue determinazioni e decisioni.

Stiamo assistendo a fenomeni quali la globalizzazione delle economie e dei mercati, l'internazionalizzazione delle imprese, l'innovazione tecnologica di processo e prodotto, nonché alla liberalizzazione o *deregulation*; si tratta dei quattro grandi fenomeni che trainano positivamente le economie dei paesi più sviluppati, sempre più connesse in un'unica economia mondiale.

Sotto la spinta di queste forze si è creato un grande mercato globale di consumi che ha i suoi vertici in Nord America, Giappone ed Europa occidentale ed è il più redditizio e disputato. Su questo mercato globale la rete di telecomunicazioni diventa essenziale fattore di produzione e vantaggio competitivo per le grandi società multinazionali, le quali debbono mantenere il collegamento diretto ed immediato con tutte le loro sedi sparse nel mondo. Gli altissimi *standard* di prestazioni indispensabili a queste aziende *leader* vengono poi gradualmente

pretesi anche dagli altri clienti che richiedono servizi di telecomunicazioni.

Contemporaneamente si è sviluppato il processo di *deregulation* che è presente ormai in tutti i paesi ad economia avanzata anche se, ovviamente, con diversi gradi di sviluppo. Da questo punto di vista Stati Uniti, Giappone e Gran Bretagna si collocano sulle posizioni più avanzate, mentre gli altri paesi sono da meno tempo impegnati nella definizione dei nuovi assetti.

Il Giappone e gli Stati Uniti hanno dato il via, nella prima metà degli anni ottanta, a graduali ma profonde ristrutturazioni che hanno segnato la fine del monopolio delle telecomunicazioni per *carriers* come l'ATT e la NTT, ed hanno consentito l'apertura alla concorrenza sui mercati internazionali.

Le linee seguite si fondano in sostanza su due principi fondamentali: competizione su un libero mercato e distinte modalità di gestione del traffico *long distance* e di quello locale. Infatti, nell'ambito del traffico locale, i gestori hanno aree geografiche ben definite che assicurano loro sul territorio di competenza un monopolio, quanto meno di fatto, che è comunque temperato dalla concorrenza indiretta che si crea sui prezzi e sul miglioramento della qualità del servizio (è il caso delle BOC negli Stati Uniti). I gestori *long distance*, normativamente diversi dai gestori nazionali, operano invece in regime di concorrenza piena (è il caso della AT&T).

Quindi, dai due paesi *leader* è stata praticamente adottata una distinta gestione che potrebbe sembrare complessa, ma che risulta invece più efficace perché rispettosa delle specificità ed inoltre più proficua per i clienti in quanto la competitività indiretta (nel caso del traffico locale) e la concorrenza (per il traffico a lunga distanza) stimolano i gestori stessi ad operare al meglio, offrendo un servizio a costi decrescenti e competitivi.

In Europa il processo è stato per lo più avviato con la trasformazione delle organizzazioni statali in organismi imprenditoriali, più idonei a gestire i servizi

e rispondere alle esigenze del mercato. Il Regno Unito è stato il primo a realizzare la privatizzazione dei propri servizi di telecomunicazione, anche se il suo processo di assestamento organizzativo non sembra ancora del tutto concluso. Il processo di cambiamento culturale è perfettamente riuscito: oggi British Telecom è forse il gestore più competitivo ed aggressivo del panorama internazionale. Negli altri paesi della Comunità i livelli di evoluzione del processo di *deregulation* sono diversi, ma si può tranquillamente affermare che la filosofia ed i *trend* di sviluppo sono simili a quelli da tempo esistenti negli Stati Uniti ed in Giappone, e non potrebbe essere diversamente perché altrimenti si esce da questo mercato.

Anche per queste considerazioni il problema della riforma del settore delle telecomunicazioni, che con tanto impegno il Parlamento sta affrontando, è sicuramente cruciale per il successo competitivo del nostro sistema-paese. Così pure tale riassetto contribuirà certamente ad avviare in modo proficuo il riesame del problema delle tariffe, ormai assolutamente indilazionabile e che, al pari di altri fattori, è elemento chiave di competizione. Com'è noto, infatti, elementi chiave della competizione sono il prezzo e la qualità del prodotto.

Tradizionalmente il mestiere del gestore internazionale differisce da quello del gestore nazionale per l'autonomia di quest'ultimo che, sulla base in genere di una convenzione, controlla e definisce interamente il suo processo, mentre il gestore internazionale deve operare all'insegna della cooperazione: egli può, infatti, fare il suo trasporto solo in collaborazione con i corrispondenti con i quali, perciò, deve cooperare tecnologicamente (interconnettendo centrali e reti a *standard* diversi), commercialmente (tariffe e politiche di rapporto con l'utenza), amministrativamente (compensazione di conti con i corrispondenti) e normativamente (diverse legislazioni nazionali sull'uso delle telecomunicazioni, distinti organismi internazionali per le normative internazionali).

Oggi inoltre, con le *global policy*, i grandi gestori hanno modificato le regole del gioco ed accentuato ancor più radicalmente la due diverse specificità introducendo a livello internazionale la competizione sulle fasce alte di clientela: multinazionali (le prime mille del mondo sono, ad esempio, il dichiarato *target* del British Telecom inglese), le maggiori aziende nazionali ed i viaggiatori abituali (la politica del *one stop shopping* varata per prima da ATT che consiste nel seguire il proprio cliente ovunque nel mondo).

Quindi, in questi anni novanta, il gestore *long distance* necessita di *skill* ed organizzazione assolutamente peculiari in quanto deve agire su un piano globale dove deve cooperare per il tradizionale (soprattutto fasce basse) e competere sui segmenti più redditizi di clientela (fasce alte e propri clienti all'estero).

I gestori *long distance* che riusciranno a conciliare con successo queste due culture non sempre omogenee (cioè sapranno diventare gestori globali) avranno successo nel breve termine e sopravvivenza nel lungo periodo, allorché il mercato ridurrà il numero degli attori. Quelli che non ci proveranno e non ci riusciranno vedranno gradualmente restringersi la loro quota di mercato e, di conseguenza, i loro risultati, con il rischio di uscire definitivamente dal mercato.

Quali sono dunque le principali caratteristiche e peculiarità dell'impresa di telecomunicazioni *long distance*?

Per cooperare con gli altri gestori occorrono: elevata conoscenza del mercato mondiale; capacità di programmazione e di gestione della rete internazionale; profonda conoscenza della tecnologia impiegata dai numerosi *carriers* collegati (oggi 142); capacità di relazione e di contrattazione nella definizione e nella gestione degli accordi (ripartizione tariffe di percezione, acquisizione traffici di transito eccetera), competenze specialistiche di natura tecnica ed amministrativa per la realizzazione e gestione dei sistemi trasmissivi.

Il gestore *long distance* deve pertanto fronteggiare le dinamiche dei diversi

paesi ove ha sviluppato interessi; anticipare i *competitors* fornendo ai clienti soluzioni migliori e più convenienti; presidiare la relazione cliente-prodotto-mercato nel modo più efficace e tempestivo possibile; ridurre l'intervallo temporale tra il manifestarsi del bisogno da parte del cliente e la sua soddisfazione da parte dell'azienda (*time to market*) snellendo tutti i meccanismi burocratici e formali.

L'Italcable è da tempo fortemente impegnata per rafforzare un prestigio consolidato ed acquisire sempre più queste nuove doti, oggi indispensabili.

Vorrei però sottolineare che il mercato delle telecomunicazioni *long distance* è ormai un'arena con una certa collaborazione e moltissima competizione, nella quale si affacciano ed operano numerosi protagonisti (oltre a quelli già citati: Cable and Wireless, France Telecom, Telefonteam KDD, eccetera) e che, se il sistema Italia non vorrà disperdere il suo patrimonio nelle telecomunicazioni internazionali, che è cospicuo, dovrà metter in campo questa capacità e questo metodo di muoversi su mercati ricchi di prospettive, ma estremamente duri e selettivi.

Il problema che investe al momento le telecomunicazioni in Italia, per quanto concerne il comparto internazionale, è di potersi confrontare alla pari con la concorrenza internazionale già presente anche in Italia, tenendo presente che ogni scelta organizzativa e gestionale non potrà essere considerata definitiva, ma dovrà essere periodicamente riesaminata e aggiornata per consentire immediate risposte imprenditoriali alle esigenze del mercato in continua evoluzione. Le tariffe per le telecomunicazioni internazionali sono elevate rispetto al mercato, ma non è che soltanto una loro semplice e drastica riduzione esaurisca il problema: è necessario invece e soprattutto rivedere la struttura del meccanismo tariffario stesso.

È pertanto divenuta non più rinviabile una sistematizzazione delle telecomunicazioni italiane, che tenga conto da un lato della evoluzione dei mercati e dall'altro della logica di valorizzare al meglio professionalità e specificità di *business*.

PRESIDENTE. Ringrazio il dottor Benzoni e mi scuso con lui perché, forse anche per il mio segno zodiacale, sono alquanto ostinato: ripeto che vorrei conoscere il giudizio che l'Italcable dà sulla forma di riassetto già approvata dal Senato e che noi ci accingiamo ad esaminare. In altri termini, vorrei sapere se l'Italcable ritenga che questo provvedimento sia positivo oppure che esso debba essere integrato sotto il profilo della competenza di merito (la società non deve dare un giudizio politico). In particolare, dal punto di vista del riassetto che dovrebbe avvenire dopo la trasformazione dell'azienda in società per azioni, quali sono le misure che l'Italcable ritiene utili dal punto di vista della funzionalità del servizio?

FERDINANDO RUSSO. Mi pare che nel secolo trascorso lo sviluppo delle telecomunicazioni in Italia sia stato sostanzialmente affidato alla SIP per quanto riguarda i servizi locali (che inizialmente erano quelli urbani) mentre i servizi a lunga distanza, quindi interurbani e internazionali, sono stati affidati all'azienda di Stato per i servizi telefonici, all'Italcable e successivamente al Telespazio.

Poiché ritengo che all'inizio del prossimo millennio, il servizio locale coprirà l'intero paese, intendo porre una domanda.

Il provvedimento così come è stato predisposto consente nei prossimi anni la realizzazione di un'ipotesi di società a cui sia affidata la gestione dei servizi a grande distanza e quindi di rete, mentre la gestione della rete fondata sui servizi locali (intesa come servizio nazionale) dovrebbe essere affidata alla SIP e i servizi internazionali ad una società, che dovrebbe presupporre la fusione fra Telespazio, Italcable e Azienda di Stato per i servizi telefonici.

Lo strumento legislativo così come è elaborato, in questa fase offre opportunità da questo punto di vista anche se attualmente non operiamo una scelta esecutiva, perché essa spetterà in futuro all'IRI e

alla STET? L'ipotesi al nostro esame permette una tale futura struttura organizzativa delle telecomunicazioni in Italia, che veda i servizi locali nazionali affidati ad una gestione SIP e i servizi internazionali o a distanza più lunga affidati ad una società frutto della fusione di tre momenti operanti in questo momento nelle telecomunicazioni in Italia?

GIUSEPPE MANGIAPANE. Il dottor Benzoni ha sottolineato giustamente che oggi le società di telecomunicazioni che hanno maggiore sviluppo e capacità competitive sono quelle degli Stati Uniti d'America, del Giappone e dell'Inghilterra. Egli ha spiegato anche le ragioni. Partendo da questa considerazione, profondamente vera, mi permetto di sottolineare come in queste realtà, in cui si è avuto un notevole sviluppo, la competitività, conseguente al superamento di una condizione di monopolio, sia stata la condizione forte che ha spinto in direzione appunto dello sviluppo e che ne ha costituito forse il presupposto essenziale. In Italia invece andiamo verso un processo di riassetto, che non prevede e non consente ciò, data l'attuale normativa e la durata delle concessioni, per cui ancora per decenni i concessionari deterranno il potere in qualche modo di rottura del monopolio. Vorrei capire come si valuta, da parte dell'Italcable, questa situazione italiana e se non si ritenga che anche in Italia di debba procedere in questa direzione.

Capisco che l'Italcable opera già di fatto nelle lunghe distanze in regime di competizione internazionale. Con riferimento al complessivo sistema delle comunicazioni italiane, anziché avviarci verso un assetto di una società operativa che operi nel settore delle lunghe distanze e di una concessionaria che operi invece sul territorio nazionale, perchè non si percorre la strada degli altri paesi di anzi citati, al fine di innescare soprattutto la possibilità di una competizione anche all'interno del nostro paese? Sotto questo aspetto l'insistenza con cui anche gli altri colleghi pongono la domanda: quale è la

valutazione sul processo di riassetto e la legge, parte da queste considerazioni.

Del resto, un riassetto che si limitasse a trasferire l'azienda di Stato all'IRI senza modificare alcunché o, come alcuni sostengono, restando « così com'è », ci preoccuperebbe profondamente. In proposito, i rappresentanti sindacali, da noi ascoltati poc'anzi, hanno insistito (e sottolineato con grande passione) che esiste uno spazio all'interno dell'IRI per creare una società diversa.

D'altra parte, non possiamo approvare una legge in base alla quale il processo di riassetto che l'IRI svilupperà non verrà sottoposto al parere del Parlamento, perché delineare assetti che non corrispondono alla logica del mercato, né alle regole della competitività significa frenare notevolmente lo sviluppo di un settore strategico com'è quello delle telecomunicazioni.

CESARE CURSI. Signor presidente, ho l'impressione che l'articolato del disegno di legge concernente « Disposizioni per la riforma del settore e delle telecomunicazioni » non sia stato letto attentamente. Il riassetto riguarda una fase successiva, non a caso i commi 4 e 5 dell'articolo 1 recitano rispettivamente che: « 4. Il ministro delle partecipazioni statali, di concerto con il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, entro 90 giorni dalla data di entrata in vigore della presente legge, presenta al Comitato interministeriale per la programmazione economica (CIPE), sulla base di indicazioni dell'IRI, una proposta di delibera concernente i criteri generali di riassetto del settore delle telecomunicazioni ». « 5. La proposta indica l'assetto e l'organizzazione delle attività svolte dalle concessionarie in conformità a criteri di omogeneità di funzioni, di efficienza ed economicità di gestione, di trasparenza nell'articolazione tra servizi in monopolio e in concorrenza, nel rispetto della normativa comunitaria e garantendo altresì il necessario coordinamento dei servizi ».

Penso che il disegno di legge, così come è stato voluto dal Governo ed

approvato dal Senato, si poneva un obiettivo: razionalizzare un settore in cui operano diversi soggetti. Mi pare di aver colto sia nella relazione del presidente dell'Italcable, sia nell'esposizione dell'amministratore delegato che uno dei motivi di fondo della riforma del settore delle telecomunicazioni è rappresentato dalla possibilità di fronteggiare la concorrenza esistente a livello europeo ed internazionale.

È necessario quindi comprendere se la società – nel caso specifico l'Italcable – sia stata in grado di garantire tariffe compatibili (come si prevede nell'articolo 2, laddove si dice che si deve stabilire « un'armonizzazione con le tariffe in vigore nei paesi della Comunità economica europea »), verificando anche gli accordi internazionali stipulati che per voi sono numerosi (al riguardo, mi congratulo per l'efficienza dell'ufficio stampa della società Italcable, in quanto queste notizie le ho tratte dalla lettura dei giornali). Ciò significa che l'Italcable si è posta il problema, capendo che l'unica strada da seguire è quella degli accordi, tanto che il dottor Benzoni parla, nella sua esposizione, di globalizzazione e della *deregulation*.

Se mi è consentita una battuta, dico che forse il guaio che affligge il comparto delle telecomunicazioni è rappresentato dal monopolio. Il dottor Benzoni ha accennato ad alcune operazioni realizzate in Giappone ed in Francia, risalenti a dieci anni fa, caratterizzate da una vera *deregulation*, ossia senza coperture. Ebbene, domando: ciò rientra in un processo di livello internazionale?

CESCO GIULIO BAGHINO. Premetto che non ripeterò la mia solita domanda tendente a conoscere il parere dei nostri ospiti, poiché è già stata posta e quindi riceverò, sia pur indirettamente, una risposta.

Ho ascoltato attentamente la relazione del dottor Benzoni e posso dire che indubbiamente l'unità di azione e di indirizzi è indispensabile per il settore,

sia per fronteggiare la concorrenza estera, sia per elevare la competitività.

Conoscendo la situazione dell'Italcable, così come è stata illustrata; essendo a noi noto il testo del disegno di legge; avendo ascoltato il punto di vista dei responsabili dell'ASST ed avendo constatato l'esistenza della volontà di reggere alla concorrenza, vorrei sapere da voi se la soppressione dell'ASST può avvenire suddividendo i compiti, che attualmente questa società svolge, tra le società esistenti (concedendo le relative concessioni e magari prevedendo che una quota spetti anche a voi) oppure è più conveniente trasformare l'Azienda di Stato in società per azioni, ferma restando una sua parte attiva nel comparto delle telecomunicazioni, attraverso una concessione?

PASQUALE LAMORTE. Signor presidente, si da il caso che anch'io sia nato nel mese di aprile....

GIORDANO ANGELINI. Sarebbe interessante sapere in quale mese è nata la collega Fagni.

PASQUALE LAMORTE. Dovreste saperlo voi. Spesso però dimenticate certe cose.

Non vorrei apparire anch'io testardo, ma un'altra caratteristica che contraddistingue i nati nel mese di aprile è la curiosità. Ritengo sia giusto, in questa vicenda, essere curiosi perché rare volte il Parlamento si è trovato ad affrontare l'esame di un provvedimento che se da un lato detta disposizioni per la riforma di un settore delicato, dall'altro non indica quale sia il punto di arrivo. In sostanza, è una riforma al buio, nel senso cioè che ci viene chiesto di trasferire un'azienda, specificando che qualcun altro – non comunque il Parlamento – deciderà le modalità della ristrutturazione.

Essendo questo il punto di partenza e ritenendo che rientri nella responsabilità del legislatore (prima di avviare il processo di riforma) capire qual è il punto di arrivo, se mi è consentito porrei alcune domande al dottor Benzoni non in qualità

di amministratore delegato *pro tempore* dell'Italcable, ma di esperto italiano in materia di telecomunicazioni. A parte un giudizio che non so se mi potrà dare, desidererei sapere (se naturalmente ciò non rientra nei segreti di Stato) se negli anni passati – perché è da un decennio circa che si discute della riforma – sono state prospettate soluzioni « di approdo ».

Chiedo al dottor Benzoni se vuole aiutarci a comprendere – nel momento in cui andiamo ad approvare questa riforma al buio –, almeno a livello di curiosità, dove andremo ad approdare.

PAOLO BENZONI, *Amministratore delegato dell'Italcable*. Data la situazione e considerati il tempo durante il quale tutti abbiamo atteso la riforma del settore delle telecomunicazioni, dico sinceramente che, in questo quadro generale, il progetto in esame è uno strumento a mio giudizio valido, validissimo, per affrontare le tematiche esposte. Probabilmente, noi siamo curiosi, il che è anche logico, di prendere visione di organigrammi e quant'altro; però qui siamo di fronte ad un tema specifico, oltre a quello relativo all'organizzazione ricordato dall'onorevole Cursi: a un certo punto, è l'IRI che deve accingersi a disegnare la mappa.

Vi è, inoltre, un altro problema fondamentale, richiamato più volte nel mio intervento, che è quello delle tariffe, il quale ha penalizzato la struttura. Se questo disegno di legge non dovesse avere quell'esito positivo che io auspico, l'Italcable non potrebbe ulteriormente ridurre le tariffe come sarà necessario fare, perché esiste la questione della mutualità, che è nata nel 1981-1982. Si tratta di una sorta di gabbia addossata al sistema che ha stravolto le leggi del mercato – secondo le quali al costo del servizio deve corrispondere il prezzo –, creando così grossi danni ed equivoci in questo settore. Quindi, il disegno di legge è a mio giudizio ottimo. Nel 1956, io già mi dibattevo di fronte a queste situazioni; come ripeto, si tratta di un progetto di legge buono e, per quanto riguarda gli organigrammi e le preoccupazioni

emerse, vorrei portare un contributo di esperienza: sarà il mercato ad imporre determinate scelte, non saranno né la STET, né l'IRI, perché contro il mercato non c'è nulla che tenga. Innanzitutto, dinanzi a noi abbiamo l'Europa, che ci dirà di realizzare certe cose (ma anche in quel caso si tratterà di normative); poi, vi sono le tecnologie, le reti private, avremo il cellulare europeo. Il mercato troverà modo per eludere anche di quelle leggi che non dovessero andare nel senso delle regole del mercato stesso.

Quindi, non mi preoccuperei più di tanto, perché chi dovrà porre mano all'assetto di questo settore inevitabilmente dovrà tener conto di tali problemi. Tre anni fa, lo ricordo, fu elaborato il progetto del polo unico.

L'onorevole Mangiapane ha citato il Giappone e gli USA. Ritengo che questo strumento, anche sulla base di quanto ho detto prima, certamente porterà il nostro paese ad una maggiore competizione e chiarezza, ad una presenza più ampia nell'ambito europeo e, successivamente, internazionale. Oggi, se vogliamo considerare l'aspetto delle tariffe, noi siamo fuori mercato; le conversazioni dall'Italia verso gli Stati Uniti sono del 30-40 per cento addirittura superiori a quelle dirette dagli USA al nostro paese. E il mercato come si vendica? Esistono già i competitori che, con linee particolari, si fanno chiamare, ponendo in essere la cosiddetta triangolazione. Quindi, a mio giudizio, anche dal punto di vista della concorrenza, lo strumento in esame va in quella direzione.

Onorevole Cursi, anch'io leggo attentamente i giornali. Per quanto riguarda le numerose iniziative all'estero, osservo che ce ne sono alcune specifiche. Ho detto prima che la competizione è scatenata. Cosa cerca di fare l'Italcable? Di collocare la propria presenza in alcuni importanti bacini di traffico che oggi vengono intravisti e nei quali può operare non avendo remore convenzionali. In Europa orientale la SIP e l'Italcable non possono andare, perché in quell'area è presente un altro gestore competente; ma vi sono già la

France Telecom in Cecoslovacchia e la Bell Atlantic in Ungheria. Il tempo non ci consente molto spazio; quelli sono mercati dove si è presenti oppure no. Noi cerchiamo di intraprendere iniziative mirate in alcuni grandi paesi nei quali esistono bacini di traffico, ad esempio il Brasile, il Cile, l'Argentina e il Venezuela. Abbiamo in corso alcuni *pour parler* anche a Cuba, per quanto riguarda il traffico internazionale, che stanno andando un po' a rilento: vedremo cosa succederà in ottobre, dopo il congresso del partito. Però, abbiamo ottimi rapporti; tra l'altro, a Cuba abbiamo fornito anche antenne mobili, e così via.

Quindi, cerchiamo di cogliere alcune opportunità affinché all'Italcable facciano capo traffici che sfruttino i cavi, i satelliti, le linee di comunicazione della società.

Queste sono alcune iniziative coordinate nell'ambito della capogruppo e sulle

quali occorre essere molto attenti, perché in questo campo, veramente, si comincia a lavorare ad alto rischio (*Commenti del deputato Baghino*).

PRESIDENTE. Onorevole Baghino, noi capiamo quando si parla e quando non si parla, questa è la nostra arte. Lei non può non pensare che, in quest'aula, vi siano tutti dirigenti responsabili, intelligenti, fortemente diplomatici; abbiamo ottenuto risposte tecnicamente ineccepibili sul piano della valutazione legislativa e politica, di una riservatezza tale che i servizi segreti non avrebbero nulla da invidiare. Noi prendiamo atto di questo e formuleremo le nostre valutazioni nella sede opportuna. Ringraziamo i nostri gentili ospiti per la loro presenza e disponibilità.

La seduta termina alle 19,15.